



REGIONE
AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

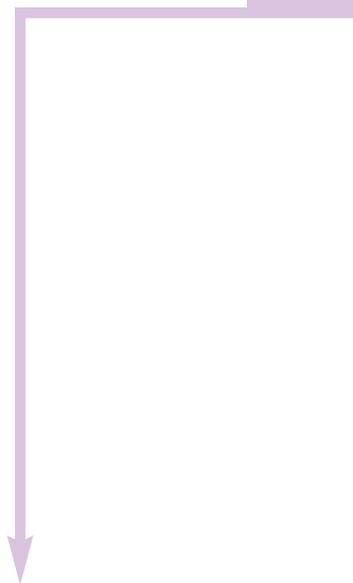
SARDEGNA



Beni Culturali



SARDEGNA



Beni Culturali

A cura dell' Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio
della REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Realizzazione

A. T.S.

Mediterranean Consulting Network Srl - Sassari

Tel. +39.079.2633043/2633045 - Fax +39.079.2676380

www.e-mcn.it - editoria@e-mcn.it

Stampacolor Srl. - Muros (SS)

Tel. +39.079.345999 - Fax +39.079.345634

www.stampacolor.it - info@stampacolor.it

Direzione Artistica e Coordinamento

Piero Putzu

Testi

Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche
dell'Università degli Studi di Cagliari.

Autori:

Roberto Sirigu (notizie relative all'età preistorica, nuragica, fenicio-punica, romana e vandolica)

Anna Pistuddi (notizie relative all'età bizantina e giudicale)

Alessandra Pasolini (notizie relative all'età aragonese e spagnola)

Marzia Marino (notizie relative all'età sabauda e contemporanea)

Coordinamento: Roberto Coroneo

Copertina

foto Archivio Ilisso - Piero Putzu

Crediti Fotografici

Piero Putzu, Lino Cianciotto, Gianluigi Anedda, Donato Tore, Rosi Giua

Marco Opes, Costantina Tuveri, Archivio Ilisso, Archivio Stampacolor

Prestampa e Stampa

Stampacolor - Muros (SS) - Febbraio 2006

L'Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio della Regione Autonoma della Sardegna pubblica i dati qui elencati al solo scopo divulgativo, per cui declina ogni responsabilità da possibili errori di stampa o da involontarie omissioni.



L'Archeologia e L'Arte

- L'età preistorica	da 100.000 anni fa al 1800 a.C.
- L'età nuragica	dal 1800 al 500 a.C.
- L'età fenicio-punica, romana e vandalica	dal 900 a.C. al 534 d.C.
- L'età bizantina e giudiciale	dal 534 al 1326
- L'età aragonese e spagnola	dal 1326 al 1718
- L'età sabauda e contemporanea	dal 1718 a oggi

L'ETÀ PREISTORICA

da 100.000 anni fa al 1800 avanti Cristo

La storia della presenza umana in Sardegna comincia nel **paleolitico inferiore**, come testimonia il rinvenimento di oggetti in pietra databili a 450.000-100.000 anni fa.

Gli oggetti, in selce e quarzite, vennero rinvenuti nella parte settentrionale dell'isola, nella regione dell'Anglona, e sono inquadrabili, dal punto di vista tipologico, nelle *industrie litiche* classificate coi nomi di clactoniano e tayaciano. A produrre questo genere di manufatti dovrebbero essere stati individui appartenenti alla specie *Homo erectus*, una delle specie che compone il genere *Homo* a cui anche noi, uomini moderni, apparteniamo.

Merita di essere segnalato il recente rinvenimento, avvenuto in una grotta del Logudoro, di una falange completa del pollice di un essere umano. La datazione proposta per questo importante reperto osseo è di 250.000/300.000 anni a.C.

Per quanto riguarda il **paleolitico medio** dobbiamo constatare che, allo stato attuale degli studi, non abbiamo tracce della presenza umana in Sardegna. Tale assenza potrebbe però essere spiegata come un riflesso di una lacuna nelle nostre conoscenze e non come l'effettivo stato delle cose. Relativi al **paleolitico superiore** sono i rinvenimenti avvenuti nel corso di scavi scientifici nella Grotta Corbeddu di Oliena. Si tratta di ossa di animali e dei frammenti di una mandibola e di altre ossa umane. Gli animali erano endemici della regione sardo-corsa: il *Megaceros cazioti*, un cervide ormai estinto, i cui resti ossei recano tracce di lavorazione dell'uomo, e il *Prolagus sardus*, un roditore anch'esso estinto. La datazione di questi reperti oscilla tra i 20.000 e i 6.000 anni a.C..

Il **neolitico antico** (6000-4000 a.C.) segna una svolta importante nella storia dell'isola. *Linvenzione della ceramica* consente la produzione di recipienti di varie dimensioni destinati a varie funzioni; il passaggio da un sistema di sussistenza basato su caccia e raccolta a quello incentrato su *agricoltura e addomesticamento e allevamento degli animali* produce radicali mutamenti nell'approvvigionamento delle risorse alimentari, con progressivo aumento demografico e profonde conseguenze sul piano sociale ed economico.

Il periodo è caratterizzato da una produzione ceramica denominata *cardiale*, dal nome della conchiglia (*Cardium*) utilizzata per imprimere la decorazione sulla superficie dei manufatti. Grotte e ripari sotto roccia sono abitazioni tipiche di questa fase. Tra i siti che hanno restituito ceramiche cardinali ricordiamo le grotte di *Su Carroppu* (Carbonia) e *Filiestru* (Mara).

Nel neolitico antico si sviluppa anche lo sfruttamento sistematico dell'*ossidiana* proveniente dal *Monte Arci*, nell'Oristanese. Si tratta di una preziosa risorsa per la produzione di manufatti litici, che verrà ampiamente impiegata in Sardegna. Ossidiana proveniente da Monte Arci è stata rinvenuta anche in località extrainsulari. Tali ritrovamenti sono stati spesso interpretati come segnale di un vero e proprio commercio ad ampio raggio dell'ossidiana sarda.

Nel **neolitico medio** (4000-3400 a. C.) assistiamo alla nascita della cultura di Bonuighinu. Il nome utilizzato per designare questa cultura è stato tratto dal sito in cui ne vennero rinvenute le prime attestazioni archeologiche: si tratta della grotta di *Bonuighinu* (conosciuta anche col nome di *Sa Ucca de Su Tintirriolu*) in territorio di Mara, nel Sassarese. Le produzioni ceramiche ascrivibili a questa nuova fase culturale della storia sarda sono caratterizzate dalle superfici lucide, di color nero-bruno, spesso decorate a incisione o a impressione. Caratteristiche anche le tombe a grotticella e i corredi funerari che accompagnavano il defunto nell'aldilà. Si segnala in proposito la necropoli di *Cuccuru is*



Fotografia Piero Putzu

Ossidiana
del Monte Arci

Arrius, nel territorio di Cabras, dove vennero rinvenute numerose statuette di 'dea madre' *steatopige*, con forme femminili molto accentuate.

Nel **neolitico recente** (3400-3200 a.C.) la situazione archeologica si fa sempre più complessa e articolata. Ciò ha spinto gli studiosi a raggruppare in *facies* i reperti tra loro affini pur senza raggiungere la coerenza e la complessità che caratterizzano le 'culture' vere e proprie. Una di queste *facies* è nota con il nome di *San Ciriaco* da una località in territorio di Terralba, nell'Oristanese. La produzione ceramica si caratterizza per il tipico profilo dei vasi. Anche la famosa coppa in steatite verde rinvenuta nella necropoli di tombe a *circolo megalitico* di *Li Muri* presso Arzachena, in principio ritenuta pertinente alla cultura di *Ozieri*, viene oggi riferita alla *facies San Ciriaco* per la forte somiglianza con le sue produzioni ceramiche.

È in questa fase che vengono scavate le prime *domus de janas* o 'case delle fate', le tipiche tombe a grotticella artificiale, oltre alle già ricordate tombe a circolo megalitico accompagnate dalla presenza di piccoli *menhir*.

Nel **neolitico finale** (3200-2800 a.C.) si manifesta una delle culture più importanti della storia sarda, la *cultura di Ozieri*, nome tratto dalla grotta di *San Michele* presso l'attuale abitato di Ozieri. Le produzioni ceramiche si fanno particolarmente ricche dal punto di vista decorativo. Compaiono motivi a cerchi, a spirali, a festoni, a stella e figure umane, tutti schemi decorativi che trovano significativi confronti extrainsulari, a testimonianza di un'apertura della Sardegna all'acquisizione di apporti culturali che sembrano provenire dall'area cicladico-cretese.

Oltre alla tradizionale lavorazione della selce e dell'ossidiana, abbiamo le prime attestazioni dell'estrazione e della lavorazione di metalli, in particolare del rame, come testimoniano lame di pugnali e monili rinvenuti nei corredi funerari.

Anche le tombe si diversificano: *domus de janas*, *dolmen*, *allées couvertes*, *circoli megalitici*, a cui spesso si accompagnano i *menhir*.

Alcune tombe vennero realizzate imitando la forma delle strutture

5



Menhir antropomorfi a Tamuli.
Macomer

Sepoltura a Pranu Murteddu.
Goni



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Lino Ciancietto

Interno della domus de janas
di S'Elighe Entosu - Usini

Fotografia Piero Putzu



abitative, in particolare capanne rettangolari con copertura a doppio spiovente sorretta da una solida trabeazione lignea. Da segnalare infine l'evolversi della modalità di rappresentazione della 'dea madre', che passa dalle forme naturalistiche steatopige, tipiche dello stile *Bonuighinu*, ad uno schema fortemente stilizzato, 'a croce' e 'a traforo'.

L'acquisizione della capacità di estrarre e lavorare i metalli (il rame innanzi tutto, ma anche il piombo e l'argento) è l'evento che segna il passaggio dal neolitico all'**eneolitico iniziale** (2800-2600 a.C.), cui vanno ascritte le due *facies Sub-Ozieri*, identificate per la prima volta nei siti di *Su Coddu* (Selargius) e di *Filigosa*, dal nome della necropoli a domus de janas precedute da un lungo corridoio, nel territorio di Macomer.

Tra i siti che meritano una segnalazione spicca il 'tempio-altare' di Monte d'Accoddi (Porto Torres), costituito da una piattaforma tronco-piramidale su cui venne edificato un sacello con rampa d'accesso.

La forma di questo monumento evoca le *ziggurat* mesopotamiche.

La *cultura di Abealzu* trae il proprio nome dall'omonima necropoli

Tempio megalitico
di Monte d'Accoddi
nel Sassarese

Fotografia Piero Putzu



ubicata nel territorio di Osilo e segna l'**eneolitico medio** (2600-2400 a.C.). Tipici di questa cultura sono i vasi a fiasco decorati con forme mammellari, che trovano vari confronti con situazioni peninsulari e dell'area franco-svizzera. Di grande rilievo sono inoltre i *menhir antropomorfi* e le *statue menhir*, rinvenute nel Sarcidano-Mandrolisai. Le statue-menhir vengono definite 'armate' per la presenza di un pugnale a doppia lama, interpretato come simbolo del potere, e di una figura nella parte alta della statua, denominata 'capovolto' e interpretata come simbolo funerario.

Con il passaggio all'**eneolitico recente** (2400-2100 a.C.) si assiste alla comparsa della *cultura di Monte Claro*, che trae il nome dal colle di Cagliari in cui vennero scoperte alcune tombe con le sue tipiche produzioni ceramiche. Si tratta di vasi di grandi dimensioni (le *situle*), tripodi, scodelle, ciotole, caratterizzati dal colore delle superfici che varia dal rosso-nocciola al nocciola chiaro e al bruno-nerastro. Tipica inoltre la decorazione a costolature o scanalature verticali e orizzontali, nonché la decorazione 'a stralucido' che contraddistingue alcune forme. A chiudere l'eneolitico (2100-1800 a.C.) giunge l'importante cultura, presente in tutta Europa, detta del *Vaso Campaniforme*. Il nome deriva dal tipico *bicchiere* a campana rovesciata riccamente decorato. Interessante è inoltre la presenza del *brassard*, una particolare placca rettangolare utilizzata dagli arcieri per proteggere il polso dalla vibrazione della corda dell'arco dopo lo scoccare della freccia. Si ipotizza che i portatori della cultura del *vaso campaniforme* fossero metallurghi itineranti che si integravano nelle popolazioni locali.

7



Fotografia Gianluigi Anedda



Fotografia Gianluigi Anedda



Fotografia Gianluigi Anedda

L'ETÀ NURAGICA dal 1800 al 500 avanti Cristo

Il passaggio dall'eneolitico all'*età del bronzo* rappresenta un momento cruciale della storia sarda. Dalle culture precedenti si passa infatti alla *civiltà nuragica* e già il cambio terminologico 'cultura/civiltà' riflette un mutamento profondo. Sulla soglia d'ingresso alla civiltà nuragica troviamo, inquadrata nel **bronzo antico** (1800-1600 a.C.), la *cultura* detta di *Bonnarano* dal nome del paese, in Logudoro, dove si trova la necropoli

Menhir con simboli.
Museo di Laconi.

Vasi della cultura
di Monte Claro.

ipogeica di *Corona Moltana* in cui ebbe luogo il primo rinvenimento di reperti tipici. Questa cultura, un tempo considerata dagli studiosi come la prima fase della civiltà nuragica, mostra un significativo mutamento nella produzione ceramica, in quanto scompare la sovrabbondante decorazione che aveva caratterizzato le produzioni campaniformi.

Merita una segnalazione la pratica medica della *trapanazione in vita del cranio* con sopravvivenza del soggetto sottoposto all'operazione, attestata dalla ricalcificazione ossea.

Il passaggio dal bronzo antico al **bronzo medio** (1600-1300 a.C.) segna l'inizio vero e proprio nella fase culturale che denominiamo *civiltà nuragica*.

Il suo monumento-simbolo è il *nuraghe*, un edificio a torre, in pietre di grandi dimensioni più o meno regolarmente lavorate, al cui interno troviamo una o più camere sovrapposte caratterizzate dalla copertura a *falsa cupola* o *tholos*. Si presenta sia nella versione monotorre sia nella versione più complessa, con torre centrale a cui poi se ne aggiungono altre. Intorno a numerosi nuraghi vengono poi edificati i villaggi di capanne in pietra. Esistono anche altri tipi di edifici: i *protonuraghi* o *pseudonuraghi* o *nuraghi a corridoio*, le *tombe dei giganti*. Queste ultime, adibite alle sepolture collettive, sono caratterizzate dalla planimetria a forma di testa taurina. Due sono i tipi principali: quello con camera ed esedra ad ortostati, come nel caso di *Li Lolghi* (Arzachena), e quello con camera ed esedra in muratura a filari, come la tomba di *Domu 'e S'Orku* (Siddi).

Nelle successive fasi del **bronzo recente e finale** (1300-900 a.C.) vengono eretti molti nuraghi, mentre altri edifici più antichi vengono trasformati da nuraghi monotorre in nuraghi polilobati, cioè a più torri. È il caso di nuraghi come *Su Nuraxi* di Barumini (classificato dall'UNESCO tra i monumenti che costituiscono il patrimonio culturale dell'umanità), *Santu Antine* di Torralba, *Losa* di Abbasanta, *Arrubiu* di Orroli.

Vengono costruite altre tombe dei giganti, che sperimentano nuove soluzioni architettoniche. In

questa fase cronologica si concentra inoltre la realizzazione dei *templi a pozzo*, come *S. Anastasia* (Sardara), *S. Vittoria* (Serri), *S. Cristina* (Paulilatino), *Predio Canopoli* (Perfugas); delle *fonti sacre*, come *Su Tempiesu* (Orune), *Rebecca* (Bonorva), entrambe legate al culto delle acque; dei tempietti a *megaron*, come *Cuccureddi* (Esterzili), *Serra Orrios* (Dorgali). In questa fase si intensificano i contatti commerciali con popolazioni coeve del Mediterraneo, in particolare con Micenei e Ciprioti, interessati alle risorse minerarie della Sardegna. Significativi in proposito i rinvenimenti di lingotti a 'panella' e a 'pelle di bue'.



Fotografia Piero Puzzu



Fotografia Lino Cianciotto

Nuraghe Losa.
Abbasanta.

Tomba dei Giganti
di Li Lolghi.
Arzachena.

Il passaggio dal *bronzo finale* all'**età del ferro** (900-500 a.C.) è contrassegnato da profondi cambiamenti.

Mutano le produzioni ceramiche, che tornano ad essere riccamente decorate nello stile detto 'geometrico'. Muta l'assetto di alcuni nuraghi, che subiscono seri rimaneggiamenti quando non addirittura il parziale smantellamento di torri e bastioni, come testimoniato dal nuraghe *Genna Maria* di Villanovaforru. Muta l'assetto dei villaggi, con il passaggio dalla capanna circolare isolata al complesso di ambienti delimitati da un unico perimetro murario con cortile centrale comune (i cosiddetti 'isolati').

La produzione di armi in bronzo subisce un incremento, come pure quella dei bronzetti. Le statue in bronzo, create con funzione di *ex voto*, raffigurano l'intero popolo dei nuraghi: arcieri, opliti, pugilatori, lottatori, varie figure femminili, vari animali, oggetti legati alla vita quotidiana, modellini di nuraghe, navicelle e altro ancora.

Le statue in pietra rinvenute presso la necropoli di *Monti Prama* (Cabras) raffigurano, seguendo lo stesso stile dei bronzetti, vari personaggi umani a grandezza naturale. Tutti questi profondi cambiamenti vennero innescati da vari fattori, tra i quali l'insediamento stabile in Sardegna dei *Fenici*.

L'ETÀ FENICIO-PUNICA, ROMANA E VANDALICA dal 900 avanti Cristo al 534 dopo Cristo

L'arrivo dei **Fenici** in Sardegna sembra essere stato un fenomeno pacifico. Grazie ad essi, il mondo nuragico entra in contatto diretto con il modello urbano da tempo affermatosi nel bacino del Mediterraneo.

Nasce in questa fase una serie di empori commerciali fenici che poi assumono i connotati di vere e proprie realtà urbane: tra il IX e il VII sec. a.C. vengono fondate le città costiere di *Sulki* (Sant'Antioco), *Karali* (Cagliari), *Nora* (Pula), *Bithia* (Domusdemaria), *Cuccureddus* (Villasimius), *Tharros* (Cabras), *Othoca* (Santa Giusta) e le città interne di *Monte Sirai* (Carbonia) e *Pani Loriga* (Santadi).

Alle fasi più antiche della presenza fenicia in Sardegna risalgono gli oggetti di corredo funerario rinvenuti nelle necropoli, che comprendono luoghi per il sacrificio e la sepoltura di bambini o di piccoli animali, denominati *tophet* e ubicati fuori dal circuito delle mura urbane. Entro la cerchia sorgono le case, gli edifici pubblici, le botteghe e gli impianti artigianali, i templi, con l'acropoli su cui generalmente sorge un importante santuario. Anche l'introduzione della *scrittura* rappresenta un elemento rivoluzionario nello scenario sardo, nella misura in cui essa viene impiegata come potente strumento di supporto al modello urbano, fino ad allora estraneo alla cultura nuragica.



Fotografia Gianluigi Anedda



Fotografia Gianluigi Anedda

Bronzetti sardi
del periodo nuragico.



Una veduta suggestiva
di Nora.

Stele funeraria
di età romana.

A movimentare questa situazione di relativo equilibrio instauratosi in Sardegna tra forze culturali differenti, arrivano nell'isola i **Punici** ovvero gli uomini di *Cartagine*, la potente colonia fenicia fondata nel nord Africa verso la fine del IX sec. a.C.

Nell'isola l'incontro tra Fenici e Cartaginesi, dunque tra individui che si riconoscevano nello stesso modello politico, economico e sociale, provoca quel conflitto che non si era manifestato nel contatto tra le genti nuragiche e fenicie.

I dati archeologici rilevati a *Monte Sirai*, uno dei siti-chiave per la strategia fenicia e punica di controllo territoriale dell'isola, mostrano tracce evidenti di distruzione e incendio riferibili proprio al momento in cui i Cartaginesi giungono in Sardegna.

Il successo delle ambizioni di conquista dell'isola da parte dei Cartaginesi fu agevolato anche dall'alleanza politico-militare con gli Etruschi, la quale ebbe ripercussioni non solo locali, ma anche nello scacchiere mediterraneo.

Il passaggio della Sardegna sotto il dominio cartaginese accentuò ulteriormente il fenomeno di integrazione tra Sardi e Fenici, che rimase attivo a lungo anche dopo la conquista romana dell'isola. La presenza cartaginese fu rafforzata anche dalla fondazione di nuovi centri urbani, tra i quali spiccano *Neapolis* (Guspini) e *Cornus* (Cuglieri). Particolarmente intenso si fece in questa fase lo sfruttamento agricolo, finalizzato in particolare alla produzione cerealicola.

Il passaggio della Sardegna dalla sfera di controllo cartaginese a quella romana fu una conseguenza della prima guerra punica (264-241). Nell'impossibilità di soddisfare le richieste economiche dei mercenari di stanza in Sardegna, Cartagine fu costretta nel 238 a.C. a cedere il controllo dell'isola ai **Romani**.



Nel 227 a.C. la Sardegna divenne provincia romana, sotto il controllo di un governatore. Da quel momento il processo di romanizzazione dell'isola si fece sempre più intenso, anche se la matrice culturale sardo-punica non cessa di manifestare la propria vitalità.

Le città dell'isola vennero romanizzate nell'impianto e nell'apparato edilizio, dotandole dei principali edifici che ovunque nell'impero contrassegnavano il modello culturale romano: teatri e anfiteatri (a *Nora*, a *Carales*), terme (a *Forum Traiani*, odierna Fordongianus), templi (ad *Antas* presso Fluminimaggiore), acquedotti (a *Turris Libisonis*, odierna Porto Torres), ville urbane e rurali, spesso dotate di bei pavimenti a mosaico.

Il controllo romano fu basato innanzi tutto sulla rete viaria, impostata sulle tratte stradali già tracciate a cui si aggiunsero vie di raccordo tra le tratte principali e di penetrazione per agevolare l'accesso e quindi il controllo delle zone interne. La via più importante collegava Cagliari a

Porto Torres e fu in gran parte ricalcata nel tracciato della "Carlo Felice" (odierna SS 131). Lo sfruttamento agricolo e minerario della Sardegna si intensificò in età romana, grazie all'introduzione del latifondo. In particolare fu potenziata l'estrazione del piombo argentifero nelle miniere del Sulcis-Iglesiente. È probabilmente qui che verso il 190 un gruppo di cristiani fu condannato ai lavori forzati, così contribuendo all'introduzione del cristianesimo nell'isola. Tra il 460 e il 467 la Sardegna passò sotto il controllo dei **Vandali**, che avevano stabilito in Africa settentrionale un proprio

regno. Nel 534 l'isola viene riconquistata da Giustiniano e ritorna a far parte dell'impero romano, il cui baricentro si era però spostato da Roma a Costantinopoli. Inizia l'età bizantina, destinata a protrarsi fino al 1000 circa e alla nascita dei quattro giudicati.

L'ETÀ BIZANTINA E GIUDICALE

dal 534 al 1326

Nel IV e nel V secolo si registrano notizie relative ai primi vescovi sardi e ai primi martiri. La presenza cristiana si intensifica all'arrivo dei Vandali e prosegue nei quasi cinquecento anni di controllo bizantino, iniziato nel 534 con la conquista della Sardegna da parte delle truppe di Giustiniano guidate da Belisario. A seguito della dipendenza politica dall'Impero romano con sede a Costantinopoli, l'isola fu affidata a due autorità: il *praeses*, che svolgeva un ufficio di tipo civile, e un *dux*, che si occupava degli affari militari e che, a partire dall'800 circa, dovette



Fotografia Gianluigi Amedea

Anfiteatro romano
di Cagliari

assorbire le prerogative del primo, generando la figura dello *iudex* ('giudice'). Dell'**arte bizantina** si conservano prevalentemente architetture. Le più significative sono *S. Saturnino di Cagliari*, il santuario di *Sant'Antioco* e *S. Giovanni di Sinis* (Cabras), tutte chiese a pianta cruciforme ma differenti per gli elementi di raccordo della cupola col vano sottostante: nelle prime due si utilizzarono le trombe e nella terza i pennacchi, sistemi mutuati dall'architettura costantinopolitana. Modelli per una serie di edifici minori a pianta cruciforme, queste chiese subirono ristrutturazioni nei periodi successivi. Mentre rimane poco in campo pittorico, risultano importantissime le testimonianze scultoree, per lo più in frammenti ormai fuori dal contesto originario. Nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari si conserva un bellissimo capitello del 525 circa e da diverse località del Cagliaritano, soprattutto da Sant'Antioco, provengono numerosi frammenti marmorei di pilastri e lastre di recinzione del presbiterio e diverse iscrizioni in lingua greca.



Fotografia Piero Putzu

Chiesa bizantina
di S. Giovanni di Sinis.
Cabras

L'architettura romanica è il momento più rappresentativo dell'arte isolana nel medioevo e si esprime in un periodo storicamente rilevante, quello giudicale. I giudici erano i rappresentanti locali dell'imperatore bizantino che, attorno al 1000, si resero autonomi. Ne derivò una partizione del territorio nei quattro regni (giudicati) di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura.

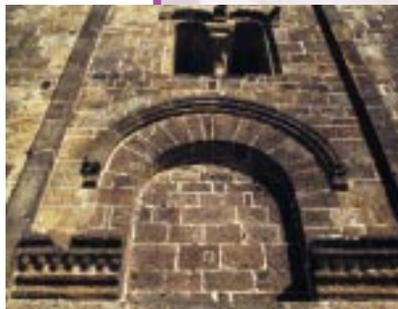
Di pari passo si assistette alla riorganizzazione della Chiesa. Accanto a una massiccia presenza di ordini monastici chiamati dagli stessi giudici (le prime donazioni risalgono al 1065), le istituzioni della Chiesa si articolavano in diocesi rette da vescovi e arcivescovi.

È in questo contesto che i giudici, attraverso donazioni, favorirono l'arrivo nell'isola dei Benedettini (da Montecassino, San Vittore di Marsiglia, Camaldoli, Vallombrosa, Cîteaux) che insediarono i propri monasteri nel territorio sardo. Si assistette a una rinascita della cultura sotto l'ala protettrice della Santa Sede. Da non trascurare anche la presenza sempre più stabile e radicata delle repubbliche di Pisa e Genova, la cui attività commerciale nell'isola portò a scontri ripetuti.

La loro presenza interferì spesso anche a livello politico e arrivò a determinare la fine di tre giudicati (Cagliari, Torres e Gallura), che dopo il 1250 caddero in mano a signori pisani o genovesi.

Queste circostanze storiche contribuirono alla circolazione di nuove correnti artistiche nell'isola, che si innestarono nel sostrato locale e che hanno lasciato le tracce più significative nell'attività architettonica sia militare sia, soprattutto, ecclesiastica. Le chiese romaniche si dispongono prevalentemente lungo l'asse viario che da Cagliari conduce a Porto Torres, ma sono distribuite capillarmente su tutto il territorio. Ne deriva il diverso "colore" degli edifici a seconda della loro localizzazione. I costruttori, infatti, utilizzavano materiali reperibili nella zona geografica nella quale doveva sorgere il monumento, che così risultava armonicamente inserito nel paesaggio naturale e lo connota tutt'oggi: in Gallura troviamo edifici in granito, man mano che si scende verso il centro dell'isola prevale l'uso della pietra vulcanica, spesso associata a roccia sedimentaria; nei Campidani prevale il calcare dalle tonalità calde. Una distinzione in senso cronologico caratterizza le chiese giudicali. Si può individuare un **romanico iniziale**, collocabile tra il 1050 e il 1150 e caratterizzato dalla presenza di maestranze pisane, affiancate da quelle lucchesi (*S. Giovanni di Viddalba*) e da quelle catalane e provenzali giunte a seguito dei monaci del San Vittore di Marsiglia (*S. Saturnino di Cagliari*, *S. Efisio di Nora* presso Pula).

In questo periodo si realizzano edifici di grandi dimensioni ed emerge la tendenza a privilegiare l'aspetto strutturale rispetto a quello decorativo. Gli edifici più significativi del periodo sono *S. Gavino di Porto Torres*, *S. Maria del Regno di Ardara*, *S. Maria di Bonarcado* e le cattedrali di *Santa Giusta*, *S. Antioco di Bisarcio* (Ozieri) e *S. Simplicio di Olbia*.



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu

Chiesa romanica
di S. Maria del Regno
di Ardara.
Dettaglio della facciata e una
suggestiva vista dell'interno.

Chiesa della SS.
Trinità di Saccargia.



Fotografia Piero Putzu

Fotografia Piero Putzu



A questo periodo di sperimentazione segue quello del **romanico maturo**, fra il 1150 e il 1250, nel quale si esprime un legame più profondo con Pisa, assicurato anche dalla presenza massiccia dei mercanti che svolsero un ruolo importante in campo economico e politico. Si aggiunge in architettura anche l'esperienza di maestranze pistoiesi.

A partire dalla chiesa di *S. Nicola di Ottana*, edificio di mediazione tra i due momenti, si registra l'applicazione di nuove soluzioni, con la realizzazioni di edifici grandiosi nei quali trova sempre più spazio la tendenza alla decorazione architettonica. Più evidente nelle facciate, il nuovo sistema decorativo prevede la realizzazione di false logge sovrapposte, che nel *S. Pietro di Sorres* trovano l'espressione più compiuta. Dal 1160 interviene un'altra innovazione, con la diffusione dell'opera bicroma, consistente nell'alternanza di filari di pietra scura (vulcanica di diverse tonalità) e pietra chiara (calcareo). Gli esempi più noti e significativi di questa tecnica sono *SS. Trinità di Saccargia*, *S. Pietro di Bulzi* e *S. Maria di Tergu*.

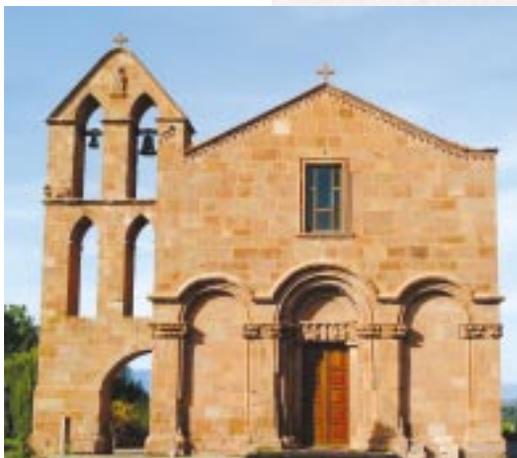
Una terza fase è quella del **romanico tardo**, fra il 1250 e il 1300, caratterizzata dall'inserimento di elementi decorativi gotici in un impianto ancora romanico. Ciò è giustificato dal fatto che in Sardegna l'avvento del gotico non ha mutato radicalmente le modalità costruttive, ma si è inserito nel tessuto culturale romanico in continuità con esso. In una fase iniziale i cambiamenti interessarono soprattutto

elementi di superficie, come le forme degli archetti pensili o delle finestre o dei peducci, che assunsero un aspetto più allungato. L'ampliamento della *S. Maria di Bonarcado* è rappresentativo di quest'ultima fase, osservabile anche nella ricostruzione della cattedrale di *S. Pantaleo di Dolianova*, nel *S. Pietro di Zuri* (Ghilarza), nella cui fabbrica operò il maestro Anselmo da Como, e nella chiesa di *S. Pietro extra muros* a Bosa, dove si individua la presenza dello stesso Anselmo e delle sue maestranze.

L'**arte gotica** si afferma in Sardegna in due filoni, quello italiano (in continuità col romanico) e quello catalano, legato all'arrivo degli Aragonesi. Nel 1323 l'infante Alfonso d'Aragona sbarcò in Sardegna per dare concretezza all'atto di infeudazione che il papa Bonifacio VIII fece a favore del sovrano aragonese Giacomo II, creando nel 1297 il *Regnum Sardiniae et Corsicae*. Nel giro di tre anni il Castello di Cagliari fu conquistato a discapito dei Pisani. Un nucleo di resistenza alla conquista dell'isola era costituito dai signori pisano-genovesi delle famiglie Doria e Malaspina e dal giudicato di Arborea, col quale l'Aragona ingaggiò una lunga guerra, dalla quale uscì vittoriosa soltanto nel 1410. Da questo momento in poi sarà la penisola iberica a costituire il principale punto di riferimento per l'isola, in particolare la Catalogna, sia dal punto di vista politico amministrativo (vengono infatti importate in Sardegna le principali istituzioni catalane), sia da quello culturale. Ma un taglio netto con la cultura italiana avvenne soltanto a Cagliari, mentre nel giudicato arborense e nel resto dell'isola il cambiamento fu più graduale. Allo stile gotico-italiano si riferisce la *cattedrale di S. Maria di Castello* a Cagliari, mentre il più antico edificio gotico-catalano è il *santuario della Madonna di Bonaria*, affiancato alla basilica monumentale. Nella cattedrale, dopo la conquista catalana del Castello di Cagliari, a destra dell'altare maggiore fu costruita una cappella gotico-catalana in segno di possesso della città, con gli stemmi catalani.

L'ETÀ ARAGONESE E SPAGNOLA dal 1326 al 1718

Il dominio aragonese e spagnolo ha condizionato l'assetto politico ma anche le caratteristiche culturali dell'arte in Sardegna, determinando la persistenza dell'**architettura tardogotica** fino al Seicento inoltrato. Le piante più diffuse nelle chiese tardogotiche sarde sono ad aula unica con cappelle laterali e presbiterio sopraelevato, volte a crociera e facciata piana, conclusa da merli e dotata di contrafforti diagonali



(dettagli questi ultimi desunti dall'architettura civile catalana). Il campanile a canna quadrata sta a lato della facciata, come nella chiesa di *S. Giacomo di Cagliari*.

Una formula semplificata presenta aula unica scandita da sottarchi ogivali che reggono la copertura lignea, cappelle laterali e sobria facciata con portale archiacuto sormontato da oculo, una finestra circolare.

Il connubio tra la cultura iberica e italiana è il fertile substrato su cui si sviluppò dopo il 1450 una cultura artistica sarda. In questo senso è fondamentale l'introduzione del *retablo*, una complessa pala d'altare, che unisce elementi architettonici, scultorei e pittorici. Presenta solitamente al centro una nicchia con la statua della Vergine, attorniate da scomparti lignei dipinti, ornati da cornici in stucco dorato e completati da polvaroli e da predella a sviluppo orizzontale. Alcuni fra i più importanti provengono dalla chiesa distrutta di San Francesco di Stampace e sono oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

Provengono da retable alcune immagini mariane molto venerate, quali la *Madonna di Valverde* ad Alghero, la *Madonna del Fico* di San Pietro di Silki e *Santa Maria di Betlem* a Sassari nonché *Nostra Signora di Bonaria* a Cagliari, prototipo campano della scultura lignea decorata in *estofado de oro* che caratterizzerà la produzione sarda per almeno due secoli.

Gli esordi della **pittura tardogotica** vedono fra il 1350 e il 1450 artisti catalani inviare in Sardegna le loro opere. Tra questi Joan Mates, che esegue il *Retablo dell'Annunciazione* per l'omonima cappella in San Francesco di Stampace, dallo stile gotico cortese. Il *Retablo di San Martino ad Oristano*, oggi conservato nell'Antiquarium Arborense, è assegnato ad ambito di Mateu Ortoneda. Nel primo ventennio del Quattrocento il portoghese Alvaro Pirez, di formazione toscana, realizza un retablo per la chiesa di San Domenico di Cagliari, di cui rimane una *Madonna con Bambino* dai raffinati linearismi tardogotici (Pinacoteca Nazionale di Cagliari).

Dopo il 1450 vari artisti iberici si stabiliscono nell'isola per operarvi. Nel 1455 aprono bottega a Cagliari i pittori catalani Rafael Thomas e Joan Figuera con l'incarico di realizzare il *Retablo di San Bernardino da Siena* per San Francesco di Stampace. A Sassari invece si era stabilito Joan Barcelo, documentato tra 1488 e 1516: il suo *Retablo della Visitazione*, dall'omonima cappella di San Francesco di Stampace, mescola elementi culturali valenzani e fiamminghi.

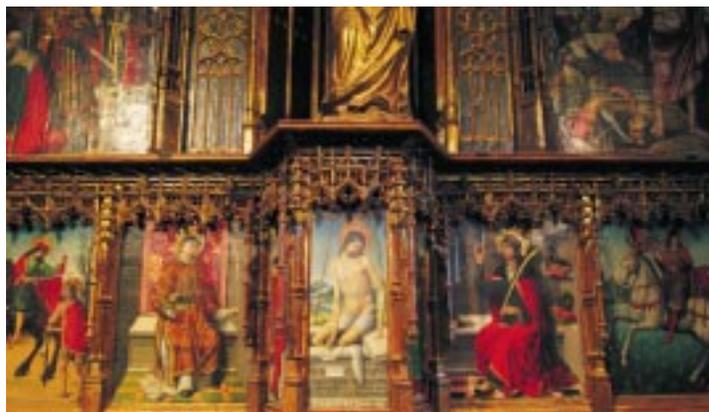
Retablo di Sant'Elena
nella parrocchiale
di Benetutti.



Fotografia Piero Putzu

Ancora ignoto ma da lui dipendente il maestro che dipinge il *Retablo del Presepio* (da San Francesco di Stampace), in squillanti tonalità di colore e vistosi fondi aurei di gusto ispano-fiammingo.

Un nuovo più moderno senso della luce e dello spazio compare nelle opere dell'importante Maestro di Castelsardo, che prende nome dal retablo dipinto per il duomo di quel centro, autore anche del *Retablo di San Pietro* per la parrocchiale di Tuili (datato 1500) e di quello della Porziuncola nel San Francesco di Stampace a Cagliari. Da lui dipende stilisticamente Giovanni Muru, autore della predella del *Retablo maggiore di Ardara* (1515).



Fotografia Piero Putzu

Retablo maggiore di Ardara (1515).

Dobbiamo attendere i primi del Cinquecento per assistere alla formazione di una scuola locale che ha il suo massimo esponente in Pietro Cavaro, membro di una famiglia di pittori cagliaritani attivi per oltre un secolo, formatosi a Barcellona ma al corrente delle novità della **pittura rinascimentale** italiana. Nel 1518 egli firma il bel *Retablo di Villamar* e nel 1533 riceve la commissione di quello del *Santo Cristo* per il San Francesco di Oristano. Alla sua morte (1537) prosegue l'attività della fiorente bottega il figlio Michele con evidenti riprese raffaellesche, mentre Antioco Mainas diffonde opere di gusto più popolare.

Anche per la pittura manieristica abbiamo pregevoli testimonianze pittoriche, in particolare le opere dell'interessante ma ancora misterioso Maestro di Ozieri (*Retablo della Madonna di Loreto* nella cattedrale di Ozieri, di *Sant'Elena* nella parrocchiale di Benetutti, *Sacra Famiglia* nella Pinacoteca di Ploaghe). Tra la fine del Cinquecento ed i primi del secolo successivo sono attivi nel Meridione dell'isola i pittori napoletani Bartolomeo Castagnola, Giulio Adato, Ursino Bonocore e l'algherese Francesco Pinna, il quale lavora a Cagliari (*Pala di Sant'Alberto* nella chiesa del Carmine, di *Sant'Orsola* oggi in Pinacoteca) e in altre località sarde (Suelli, Villamar) in uno stile aperto a suggestioni campane dirette o mediate dalle stampe.



Fotografia Archivio Ilisso

Per la **scultura** va segnalato Scipione Aprile, che realizza il marmoreo *mausoleo di Emanuele Castelvì* a Samassi (1586). Di rilievo è la produzione lignea arricchita dalla tecnica ad *estofado de oro*, che prevede la doratura in foglia, la sovrapposizione dei colori che vengono poi graffiati per far emergere l'oro, evidenziando motivi geometrici o floreali ad imitazione delle stoffe pregiate.

Con poche eccezioni, si può affermare che l'isola non conosca in architettura espressioni del Rinascimento italiano, se non mediate e combinate con il linguaggio tardogotico catalano in gustose espressioni popolari, che diventano tradizione degli scalpellini sardi. È quindi emblematica di un nuovo orientamento in senso italiano la costruzione a Cagliari della chiesa di *S. Agostino nuovo* (1577-80) che introduce un senso dello spazio rinascimentale nella sua pianta a croce latina, nei suoi ornati classici e nella sua cupola.

Il Seicento è il secolo della ricerca delle reliquie in tutte le località dell'isola e per accogliere i frutti degli scavi si realizza la suggestiva *Cripta dei Martiri* nel duomo di Cagliari (1616-32).

Per la diffusione dell'**arte barocca** giocano un ruolo di primo piano i nuovi ordini religiosi nati in età controriformata, tra tutti i Gesuiti che introdussero il nuovo linguaggio nelle loro chiese, come *S. Caterina di Sassari* e *S. Michele di Cagliari*.

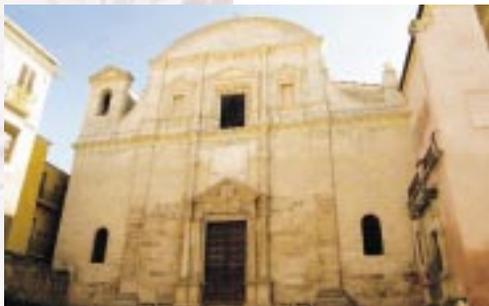
Nel corso del secolo si ammodernarono le cattedrali sarde, rinnovando gli apparati decorativi interni in preziosi marmi policromi intarsiati con l'aiuto di maestranze genovesi prima e lombarde poi. Importante è l'intervento di Giulio Aprile nel duomo di Cagliari, autore del *Mausoleo di Martino il Giovane* (1676) e dell'*Altare di Sant'Isidoro*

Retablo di Ozieri.

Chiesa di S. Caterina
a Sassari e dettaglio
dei capitelli.



Fotografia Piero Puizu



(1683-84). Perdurò tuttavia ancora a lungo la produzione di fastosi altari lignei dorati di tradizione iberica, realizzati da maestranze siciliane, campane e sarde in sostituzione dei retabli pittorici.

Per la pittura vanno ricordate le opere inviate in Sardegna dai liguri Giovanni Carlone, Domenico Fiasella, Orazio de Ferrari e quelle realizzate localmente da Pantaleone Calvo; a Cagliari lavorano per i Mercedari Domenico Conti, con un ciclo di tele con *Santi dell'Ordine*, per i Gesuiti ed i Minimi Giuseppe Deris.

L'ETÀ SABAUDA E CONTEMPORANEA dal 1718 a oggi

Fra il 1714 e il 1718 l'isola passa dapprima sotto il controllo austriaco, poi sotto quello piemontese. Con il possesso della Sardegna i Savoia acquisiscono il titolo reale. Per tutto il corso del secolo perdura l'**arte tardobarocca**.

Dal 1720 il governo sabaudo invia in Sardegna validi ingegneri militari, dapprima per rafforzare le fortificazioni e ammodernare ponti e strade, i quali poi si interessano anche di restaurare antichi edifici e di progettarne di nuovi. Vanno ricordati Felice de Vincenti per il progetto della *Basilica di Bonaria* a Cagliari (1722), Saverio Belgrano di Famolasco per l'*Università e Seminario Tridentino* (1764), Giuseppe Viana per la *Chiesa del Carmine* a Oristano (1786), Giovanni Francesco Daristo per numerosi interventi nelle città di Cagliari, Iglesias, Carloforte e Oristano. Per il loro tramite la cultura isolana si italianizzò aderendo ai modi del Barocchetto ligure-piemontese, diffusi anche con l'importazione di statue e arredi marmorei (altari, paliotti, pulpiti, balaustre, fonti battesimali), di pregevoli manufatti d'argento e preziosi tessuti.

A Napoli invece si recherà per affinare la sua arte il migliore scultore sardo del Settecento, Giuseppe Antonio Lonis, autore di una variegata statuaria devozionale di pregevole intaglio e raffinata cromia per numerose parrocchiali isolane.

Per la pittura vanno ricordate all'inizio del secolo l'attività del pittore romano Giacomo Altomonte, da cui fu realizzata la decorazione ad affresco della *Sacrestia di San Michele* a Cagliari, con l'aiuto del napoletano Domenico Colombino, e alla fine quella dell'accademico di San Luca Pietro Angeletti, autore di varie tele per il duomo di Ales e di Cagliari, la parrocchiale di Solarussa e di Sant'Eulalia nel capoluogo.



Chiesa del Carmine
ad Oristano,
e dettaglio di capitello.



La prima metà dell'Ottocento vede anche in Sardegna la diffusione dell'**arte neoclassica**, che ha il suo massimo esponente nello scultore Andrea Galassi. Egli riuscirà a imporsi anche nell'ambiente artistico torinese, lavorando per la chiesa della Gran Madre di Dio.

Mentre gli scultori intraprendono la via della produzione in serie, soprattutto dedicandosi alla statuaria funeraria, in pittura emerge Giovanni Marghinotti, che lungo il corso del secolo si rende interprete dei principali orientamenti culturali: dagli esordi neoclassici, celebrativi del mecenatismo dei Savoia, al romanticismo, fino ad aderire alla vena folklorica, che lo porta a valorizzare, per primo nell'arte sarda, i costumi e le tradizioni popolari sarde.

Nella seconda metà dell'Ottocento la Sardegna condivise il clima di rinnovamento urbano che caratterizzava tutta la penisola, impegnata nella creazione della moderna città borghese.

Fondamentale in questo senso la figura di Gaetano Cima che, insegnante di Architettura nell'Ateneo di Cagliari dal 1840 al 1864, formò tutta una generazione di tecnici sempre più qualificati e consapevoli dell'importanza della fase progettuale, improntata a principi di ordine, simmetria e proporzione.

Tuttavia l'edilizia pubblica continuò a lungo a caratterizzarsi in senso neorinascimentale con una tendenza spiccata al monumentalismo e all'eclettismo degli stili, improntati ai revival storici. Emblematiche a Sassari e a Cagliari le decorazioni di sale di rappresentanza affidate rispettivamente a Giuseppe Sciuti e a Domenico Bruschi, e a Cagliari l'edificazione del nuovo Palazzo Civico, a opera di Crescentino Caselli e Annibale Rigotti, che unisce elementi neogotici ed elementi Liberty.

Dipinto di Giuseppe Sciuti.
Palazzo della Provincia
di Sassari.



È in questo clima che, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ha inizio in Sardegna il cammino dell'**arte contemporanea**. Nel giro di vent'anni l'arte sarda cominciò ad acquisire una sua specifica fisionomia e a rendere riconoscibili i singoli artisti i quali, persuasi della specifica identità del popolo sardo, presero coscienza del valore culturale della propria opera.

Entro questa nuova dimensione i Sardi iniziarono ad emergere, oltre Tirreno, nei luoghi istituzionalmente deputati alla promozione artistica: nel 1907, Francesco Ciusa trionfò alla Biennale di Venezia con la scultura in gesso *La madre dell'ucciso*; Antonio Ballero, nei limiti della sua formazione autodidattica, iniziò ad esporre alle più importanti mostre nazionali; Giuseppe Biasi, tra il 1913 e il 1915, fu uno dei protagonisti delle Secessioni romane.

A Cagliari l'episodio che dava il via alla definizione del movimento figurativo isolano fu la decorazione delle sale interne del nuovo Palazzo Civico. Fu un'occasione storica: per la prima volta un incarico pubblico di tale prestigio venne affidato agli artisti locali.

Purtroppo i terribili bombardamenti del 1943 hanno determinato la scomparsa dei lavori di Francesco Ciusa nella Sala dei Consiglieri e di Mario Delitala nella Sala del Museo. Si conservano integri, invece, gli interventi di Filippo Figari che, tra il 1912 e il 1914, portò a compimento la decorazione della Sala dei Matrimoni con il ciclo *L'amore in Sardegna*, e di Felice Melis Marini al quale vennero affidati i lavori nel Gabinetto del Sindaco, dove, ricorrendo all'amata pittura di paesaggio, realizzò tre panorami di Cagliari, visti da prospettive differenti: *dalla campagna, da Monte Urpinu, dal Golfo*.

Dopo la prima guerra mondiale si registrò un generale rifiuto sia dello sperimentalismo delle avanguardie sia del decorativismo estetizzante. L'attenzione di molti artisti, soprattutto quella dei fratelli Federico e Melkiorre Melis, si concentrò sulle arti applicate. Il fine era quello di rinnovare la produzione artistica attraverso il riferimento alle tradizioni etnografiche locali, rivalutando la cultura popolare. Al contrario, il centralismo del sistema culturale fascista mirò a tacitare le istanze regionaliste. L'integrazione nella cultura nazionale si ebbe a caro prezzo: la cultura regionale, i modi di vita e di pensiero tradizionali furono ridotti a puro fatto di folklore.

Accanto alle grandi opere stradali, idrauliche e portuali furono numerosi gli edifici pubblici costruiti durante il Ventennio: gli istituti universitari, i palazzi di giustizia di Cagliari e Sassari, le scuole, sono solo alcune delle realtà architettoniche ispirate a quello stile "ministeriale" che caratterizzò l'edilizia pubblica di tutta la penisola. Non mancano però costruzioni che rispondono in pieno ai canoni del Funzionalismo, ben rappresentati dagli interventi realizzati da Ubaldo Badas a Cagliari. Fondamentale fu poi la creazione delle città di Arborea, Fertilia, Carbonia e Cortoghiana, unici casi in cui hanno avuto spazio le avanguardie con il risultato di dare concretezza architettonica a scenari metafisici.



Il secondo dopoguerra mise in luce atteggiamenti contrastanti negli artisti. Da una parte ci fu chi continuava i temi e i modi pittorici dei grandi maestri del primo Novecento sardo, quali Biasi, Figari, Delitala; dall'altra chi, come Eugenio Tavolara, proponeva un'intelligente rielaborazione della tradizione popolare sarda alla luce del design contemporaneo; dall'altra chi cercava di innovare il quadro culturale isolano immettendolo nel circuito vitale delle avanguardie italiane ed europee. Quando nel 1957 Mauro Manca vinse il premio Sardegna alla I Biennale Nazionale di pittura di Nuoro con l'opera *Lombra del mare sulla collina*, sulla stampa locale si scatenò un acceso dibattito tra i sostenitori dell'arte figurativa e i fautori dell'astrattismo.

Si trattò, infatti, di uno spartiacque molto importante per la ricerca artistica isolana: per la prima volta in Sardegna un riconoscimento ufficiale veniva destinato ad un'opera non figurativa.

Emersero giovani artisti, che per creare le loro opere, figurative o astratte, si rivolsero comunque alla lezione delle avanguardie storiche: il sogno visionario del surrealismo, l'acceso ed esasperato cromatismo espressionista, liberamente reinterpretati, costituirono i codici più efficaci per manifestare il loro dissenso e il desiderio di entrare a pieno titolo nell'Arte Contemporanea.

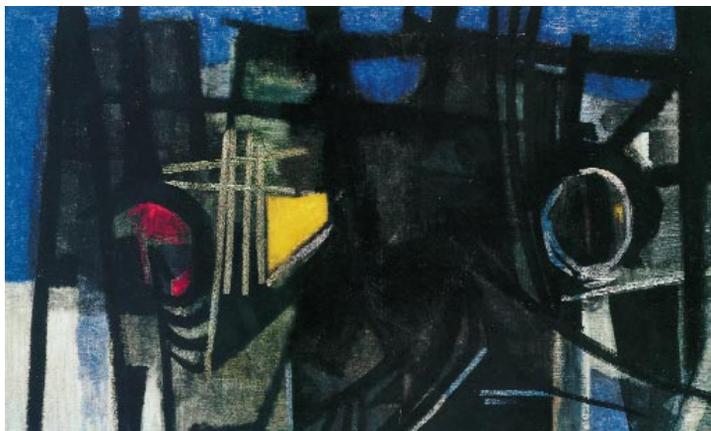
Sono gli anni in cui tre artisti si concessero al mondo dell'architettura: i richiami alla tradizione arcaica proposti da Costantino Nivola a Nuoro nel 1967 per la sistemazione della piazza Sebastiano Satta, la realizzazione del Piano d'uso Collettivo Gramsci, realizzato da Giò Pomodoro nel 1977 ad Ales, il teatro all'aperto di Porto Rotondo, inconfondibilmente legato al nome di Mario Ceroli, segnano in modo straordinariamente positivo il contesto culturale sardo.



Fotografia Archivio Ilisso

Scultura di Nivola.

Dipinto di Mauro Manca,
ombra del mare
sulla collina.



Fotografia Archivio Ilisso



GLI ITINERARI

- | | |
|---------------|--|
| ITINERARIO 1 | CAGLIARI |
| ITINERARIO 2 | LA PROVINCIA DI CAGLIARI:
PULA, UTA, VILLASPECIOSA, SAN SPERATE, ASSEMINI |
| ITINERARIO 3 | LA PROVINCIA DI CARBONIA-IGLESIAS:
IGLESIAS, CARBONIA, SANT'ANTIOCO, CALASETTA, TRATALIAS, VILLAPERUCCIO |
| ITINERARIO 4 | LA PROVINCIA DEL MEDIO CAMPIDANO:
SANLURI, VILLAMAR, BARUMINI, ORROLI, TUILI, SARDARA |
| ITINERARIO 5 | LA PROVINCIA DI ORISTANO:
ALES, ARBOREA, SANTA GIUSTA, ORISTANO, FORDONGIANUS |
| ITINERARIO 6 | LA PROVINCIA DI ORISTANO:
CABRAS, BOSA, SANTU LUSSURGIU, BONARCADO, MILIS, GHILARZA, ABBASANTA |
| ITINERARIO 7 | SASSARI |
| ITINERARIO 8 | LA PROVINCIA DI SASSARI:
ALGHERO, FERTILIA, PORTO TORRES, CODRONGIANOS, ARDARA, TORRALBA |
| ITINERARIO 9 | LA PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO:
OLBIA, PORTO ROTONDO, PORTO CERVO, LA MADDALENA, CAPRERA, TEMPIO PAUSANIA |
| ITINERARIO 10 | LA PROVINCIA DI NUORO:
NUORO, GALTELLÌ, DORGALI |
| ITINERARIO 11 | LA PROVINCIA DI NUORO:
SILANUS, OTTANA, ORANI, OLZAI, FONNI, ATZARA |
| ITINERARIO 12 | LA PROVINCIA DEL SARRABUS-OGLIASTRA:
MURAVERA, VILLAPUTZU, BARISARDO, LANUSEI, TORTOLÌ |



Itinerario 1

CAGLIARI

Durata: una giornata

24

Partendo dalla stazione ferroviaria e percorrendo la via Roma verso il porto, si incontra, sulla sinistra, il **Municipio di Cagliari**, costruito fra il 1899 e il 1907. Il suo stile architettonico si ispira al Gotico aragonese, diffuso in Sardegna tra il XIV e il XV secolo, con l'inserimento di motivi floreali tipici del Liberty. La decorazione interna venne affidata ad importanti artisti sardi, in particolare Felice Melis Marini e Filippo Figari, al quale spettano la decorazione della Sala dei Matrimoni e del Salone del Consiglio.

Uscendo dal palazzo comunale e proseguendo verso sinistra lungo la via Roma, si percorre il caratteristico porticato che rappresenta una delle più tipiche passeggiate cagliaritanee. Arrivati alla Darsena, si imbecca il viale Bonaria dove è ubicato il **Palazzo del CIS**, realizzato fra il 1987 e il 1992 su progetto di Renzo Piano.

Proseguendo lungo il viale Bonaria, si giunge al Colle omonimo in cima al quale sorgono affiancati il **Santuario** e la **Basilica di Bonaria**.

Il **Santuario**, edificato tra il 1324 e il 1326 dagli Aragonesi, presenta le tipiche forme dell'architettura gotico-catalana. All'interno si trovano il veneratissimo simulacro ligneo della *Madonna di Bonaria* (XV secolo) e il dipinto su tavola della *Madonna del Cardellino* di Michele Cavaro (XVI secolo). L'adiacente Museo raccoglie opere d'arte e gli ex-voto marinari donati al santuario.

La contigua **Basilica**, di dimensioni assai maggiori, fu iniziata nel 1704 su progetto dell'ingegnere militare Felice De Vincenti, poi modificato da

Giuseppe Viana nel 1778, e completata con l'attuale facciata solo nel 1954. L'intero complesso si caratterizza per l'utilizzo della pietra calcarea proveniente dallo stesso colle, ai piedi del quale si trova l'ottocentesco **Cimitero Monumentale**, che costeggia il viale omonimo.

Si percorre viale Cimitero per giungere, svoltando a sinistra nella via Logudoro, alla piazza San Cosimo, dove sorge l'antica **chiesa di San Saturnino**, dedicata al martire cagliaritano, decapitato nell'anno 304 durante le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. Costruita nel VI secolo con pianta cruciforme cupolata, fu ristrutturata nell'XI secolo.

Basilica di Bonaria.
Cagliari.



Percorrendo la via San Lucifero e la via Iglesias, ci si dirige verso il quartiere storico di Villanova e si imbecca il tratto iniziale di via Garibaldi fino alla Piazza Costituzione, sulla quale si affaccia il **Bastione di Saint Remy**, edificato tra il 1896 e il 1902. Il Bastione si caratterizza per l'ampio scalone scenografico che, diramandosi in due rampe, parte dalla piazza e raccorda una serie di terrazze, con una passeggiata coperta che costeggia via Regina Elena.

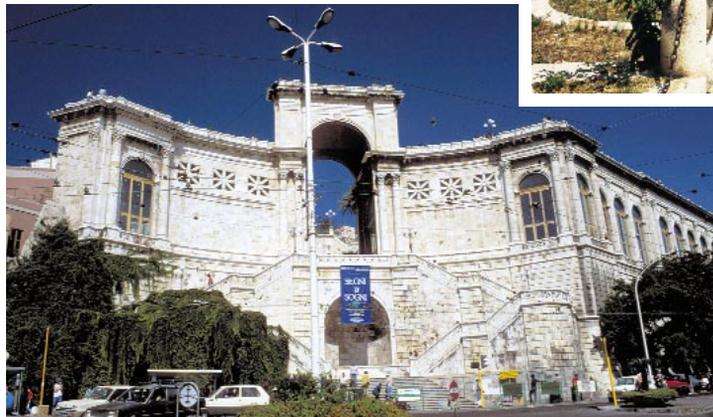
Litinerario riprende in salita lungo il viale Regina Elena, comunemente detto "Terrapieno", per arrivare ai Giardini Pubblici, dove sorge la **Galleria Comunale d'Arte**.

Dal gennaio del 2001 la Galleria, primo edificio della Sardegna a diventare sede museale, ospita la prestigiosa Collezione Inghrao, rappresentativa dei più grandi maestri italiani del Novecento. Vi compaiono opere di Umberto Boccioni, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis, Mario Mafai, Felice Casorati e Mino Maccari. Inoltre è esposta una selezione di 74 opere della Collezione Civica: artisti da Francesco Ciusa a Giuseppe Biasi, fino a Maria Lai e Costantino Nivola, fra i maggiori protagonisti dell'arte sarda del Novecento.

L'ultimo tratto del viale Regina Elena conduce, attraverso la porta omonima, alla piazza Arsenale, compresa nel Castello, il più importante dei quattro quartieri storici cagliaritari.

Dalla piazza si accede alla **Cittadella dei Musei**, moderno complesso museale entro l'area dell'antico Arsenale militare. Vi sono ospitati il **Museo Archeologico Nazionale** e la **Pinacoteca Nazionale**.

Il primo è la più importante raccolta sarda di reperti archeologici la cui datazione va dall'età preistorica a quella bizantina. Spiccano le statuine della dea madre, i bronzetti nuragici, i gioielli fenicio-punici (fra cui la celebre collana in paste vitree, ritrovata a Olbia) e i lingotti in piombo di età romana.



Fotografia Lino Ciancotto

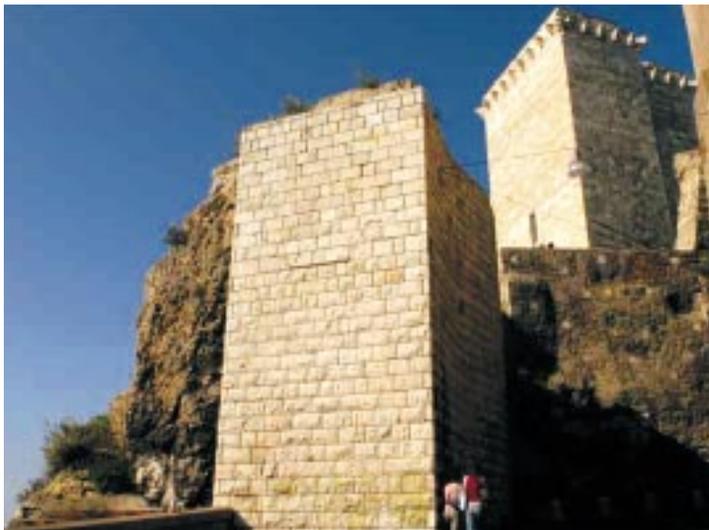


Fotografia Gianluigi Anedda

La chiesa di S. Saturnino e il bastione di Saint Remy a Cagliari.

Torre di S. Pancrazio
a Cagliari.

Fotografia Rosi Giulia



Nella Pinacoteca si conserva un rilevante gruppo di retabli pittorici del XV-XVI secolo e tele del XVII-XIX secolo che documentano la storia della pittura sarda. Nella Cittadella si trovano inoltre l'interessante *Collezione di Ceroplastiche Anatomiche* di Clemente Susini e il *Museo Siamese* "Cardu", con raccolta di armi, porcellane e oggetti di manifattura orientale.

Uscendo dall'ottocentesca Porta Cristina si percorre il viale Buoncammino, con bella vista sul quartiere storico di Stampace, fino a scorgere il grandioso **Anfiteatro romano** (II secolo d.C.), con gradinate parzialmente scavate nella roccia, ancora utilizzato per concerti e opere liriche all'aperto. Assieme alla *Grotta della Vipera*, anch'essa scavata nel tufo cagliaritano, è il più importante monumento superstiti della città romana.

Si ritorna indietro sui propri passi fino alla **torre pisana di San Pancrazio** (1305), progettata con la torre dell'Elefante (1307) dall'architetto cagliaritano Giovanni Capula per proteggere l'ingresso nord del Castello.

Imboccando la piazza Indipendenza e proseguendo lungo la via Martini si giunge all'odierna **Piazza Palazzo**, dove sorgono il **Palazzo Regio** e la **Cattedrale di Santa Maria**.

Il **Palazzo Regio**, antica sede dei viceré iberici poi dei piemontesi (serie di bei ritratti sette-ottocenteschi nella Sala degli Alabardieri), ospitò occasionalmente anche la corte sabauda in esilio tra 1799 e 1814.

Alla fine dell'Ottocento fu decorato dal pittore perugino Domenico Bruschi come sede dell'Amministrazione Provinciale, con temi tratti dalla storia sarda e dalla mitologia classica.

La **Cattedrale di Santa Maria**, costruita agli inizi del XIII secolo dai Pisani, diventò cattedrale nel 1258. Il campanile è l'unico elemento

strutturale che si conserva della fabbrica romanica. Di quest'epoca è anche il *pulpito di Guglielmo* (realizzato tra il 1159 e il 1162), giunto dalla cattedrale di Pisa tra il 1310 e il 1312 e smembrato nella seconda metà del Seicento in occasione del rifacimento barocco della cattedrale cagliaritano. All'interno si conservano anche due cappelle gotiche: a sinistra dell'altare quella pisana, e a destra quella aragonese, realizzata dopo il 1326, quando i catalano-aragonesi conquistarono l'isola. Sempre nel XVII secolo fu realizzata la *Cripta* per le reliquie dei santi e dei martiri sardi, che ospita i *monumenti funebri* neoclassici di Maria Luisa di Savoia, regina di Francia, e del principino Carlo Emanuele di Savoia. Al suo interno si segnalano pregevoli altari barocchi in marmi policromi e *monumenti funebri* di arcivescovi e vicerè, il *mausoleo di Martino il Giovane*, re di Sicilia, belle *pale d'altare* del Settecento e notevoli arredi sacri in argento, in parte oggi custoditi nell'adiacente *Museo Diocesano*.

Scendendo verso il quartiere storico di Marina, si imbecca la via Manno e si svolta a sinistra in via Baylle fino al punto in cui sorge la chiesa di **Sant'Agostino**, edificata alla fine del XVI secolo, la più rinascimentale tra le chiese sarde.

L'ingresso secondario della chiesa di Sant'Agostino immette nel Largo Carlo Felice, che si risale fino alla piazza Yenne, oltrepassata la quale si imbecca la via Azuni che termina con il prospetto della chiesa barocca di **San Michele**, edificata nella seconda metà del Seicento dai Gesuiti. La *sacrestia*, affrescata dal romano Giacomo Altomonte, è un ambiente rococò che si caratterizza per la coerenza stilistica di tutti i suoi arredi marmorei, lignei e pittorici.



Itinerario 2

LA PROVINCIA DI CAGLIARI

Pula - Uta - Villaspeciosa - San Sperate - Assemini

Durata: una giornata - Percorso: circa 105 km

Da Cagliari si percorre la SS 195, per scorgere sulla destra della strada il **nuraghe Antigori**, poco prima dell'ingresso a Sarroch (20 Km), nel cui territorio si conserva anche il nuraghe *Sa Dom'e s'Orku*. Nel primo furono ritrovati frammenti ceramici di produzione micenea, che attestano scambi commerciali fra il popolo nuragico e i navigatori dell'area egeo-orientale.

Raggiunta Pula (30 Km), si imbecca il viale che in 3 Km conduce all'antica città di **Nora**, fondata tra IX e VIII secolo a.C. dai Fenici, fiorente in età punica e romana e abbandonata prima del 1000. Vi si conservano pavimenti a mosaico e un teatro romano.

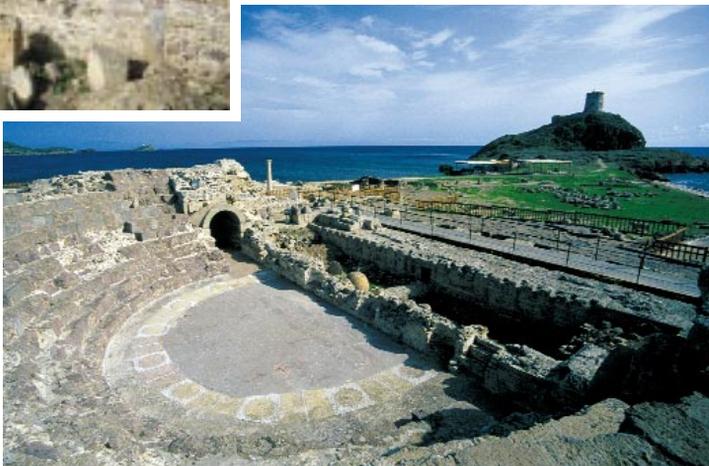
A ridosso della bella spiaggia, poco prima dell'ingresso agli scavi, si erge la **chiesa romanica di Sant'Efisio**, costruita prima del 1089, anno in cui fu donata dai giudici cagliaritani ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. La chiesa è il punto d'arrivo della processione che ogni anno, ai primi di maggio, conduce la statua di Sant'Efisio da Cagliari al luogo del martirio, con grande partecipazione di folla e di costumi tradizionali.

Percorrendo a ritroso circa 22 Km della SS 195 si svolta a sinistra in direzione Macchiareddu. Percorsi circa 13 Km si svolta a destra e ci si dirige verso Uta seguendo le indicazioni. Una volta in paese si



Fotografia Lino Cianciotto

Rovine di Nora. |
Pula. |



Fotografia Lino Cianciotto



Fotografia Rosi Giulia

attraversa il centro urbano verso la periferia sud dove si erge la **chiesa romanica di Santa Maria**, costruita verso la fine del XII secolo con materiali diversi: marmi di differenti sfumature, pietra vulcanica e, soprattutto, calcare, con interessanti sculture decorative e simboliche. Dirigendosi verso la SS 130 si percorrono circa 5 Km in direzione Villaspeciosa. Ai margini del centro urbano sorge la **chiesa romanica di San Platano**, documentata per la prima volta nel 1135 come possesso dei monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. Ha una curiosa pianta a due navate concluse da abside e separate mediante arcate che poggiano su colonne e capitelli antichi.

Imboccando la SS 130 in direzione Cagliari, più o meno all'altezza di Decimomannu si incontra il bivio per San Sperate, il cui centro urbano si raggiunge dopo circa 10 Km.

È qui che Pinuccio Sciola, nel 1968, iniziò l'attività di muralista e progettò di trasformare il centro in "**paese-museo**". L'iniziativa trovò il sostegno di numerosi artisti italiani e stranieri tra i quali Foiso Fois, Primo Pantoli, Giorgio Princivale, Gaetano Brundu. Nacquero i suggestivi "murali" che, pur ispirandosi a forme figurative latino-americane, soprattutto di Siqueiros, esprimono la cultura ed i sentimenti della gente campidanese. Grazie alla **Scuola Internazionale di Scultura** di San Sperate, di cui Sciola è il principale promotore, anche oggi la tradizione artistica del paese continua e il suo territorio è diventato un laboratorio progettuale per artisti e per forme d'espressione artistica nuove e attuali.

Ripercorrendo la strada verso Decimomannu, si imbecca la SS 130 in direzione Cagliari e si svolta per il centro urbano di Assemini. Alle spalle della bella parrocchiale di San Pietro, in forme tardo-gotiche catalane, si erge la **chiesa di San Giovanni battista**, di età bizantina, interessante per le due iscrizioni in lingua e caratteri greci, databili tra X e XI secolo, conservate all'interno. Vi si menzionano Torcotorio arconte di Sardegna e la moglie Getite, e Nispella, moglie di un altro Torcotorio: si tratta dei nomi dei più antichi giudici cagliaritari a noi noti.



Itinerario 3 LA PROVINCIA DI CARBONIA-IGLESIAS

Iglesias - Carbonia - Sant'Antioco

Calasetta - Tratalias - Villaperuccio

Durata: una giornata - Percorso: circa 110 km

Un lungo viale alberato conduce al centro urbano di Iglesias. Si arriva così nella piazza Sella che ospita il *Monumento a Quintino Sella* di Giuseppe Sartorio (1885) e nell'adiacente piazza Oberdan che invece ospita il *Monumento ai Caduti* di Francesco Ciusa (1928).

Ci si inoltra nel centro storico fino alla piazza del Municipio dove si erge la **Cattedrale gotica di Santa Chiara**, impiantata prima del 1284-85 e conclusa prima del 1288, come risulta da iscrizioni.

Al lato del Municipio si imbroccano la via Satta e la via Don Minzoni, alla fine della quale si svolta a destra per raggiungere via Roma. Al numero civico 45 si trova il **Museo dell'arte mineraria**, che custodisce le testimonianze e gli strumenti che hanno fatto la storia delle miniere

dell'Iglesiente: macchine originali, plastici e fotografie d'epoca. All'interno, inoltre, è presente un'autentica galleria visitabile.

Se si percorre via Roma verso nord, girando a sinistra in via Cattaneo, tratto urbano della statale 126 per Carbonia e Sant'Antioco, si esce da Iglesias superando il quartiere ottocentesco e le vie per gli impianti minerari abbandonati.

È qui che si profila sulla destra il **complesso metallifero di Monteponi**.



Fotografia Lino Cianciotto

Cattedrale gotica di Santa Chiara - Iglesias.

Villaggio minerario di Monteponi - Iglesias.



Fotografia Lino Cianciotto

La secolare attività, che lo fece diventare uno dei centri italiani più importanti per l'estrazione dei minerali di zinco e piombo, è documentata dall'importanza degli impianti e dal volume delle discariche. Da non perdere l'affresco intitolato *La miniera* (1950), realizzato da Aligi Sassu nella foresteria, e i villaggi minerari abbandonati di *Sa Macchina Beccia* e *Seddas Moddizis*.

Imboccando nuovamente la SS 126 verso sud, dopo circa 20 Km, si arriva facilmente a **Carbonia**. La cittadina, uno dei più caratteristici esempi di "città di fondazione", fu costruita in poco più di due anni e inaugurata da Mussolini nel 1938.

La tipica edilizia di epoca fascista si concentra intorno alla via Roma, dove si apre l'omonima piazza, particolare per la disposizione a terrazza verso est, fulcro centrale intorno alla quale si collocano gli edifici principali: il municipio, la chiesa, la torre littoria, il dopolavoro.

Di notevole interesse la **chiesa di San Ponziano**, dedicata al pontefice romano del III secolo, condannato ai lavori forzati nelle miniere dell'Iglesiente, divenuto perciò protettore della città e del carbone.

Percorrendo la SS 126 verso sud, si prosegue per una ventina di chilometri prima di arrivare nel centro urbano di Sant'Antioco,

lasciando sulla destra l'importante centro fortificato di **Monte Sirai**, eretto in età fenicio-punica sulla sommità di un colle che costituiva un ottimo punto strategico per il controllo del territorio.

La fortezza fu fondata dai Fenici di *Sulki*, odierna **Sant'Antioco**, centro portuale che mantenne la sua importanza in età punica e romana.

Il lungo abbandono del sito, come conseguenza delle scorrerie saracene, ha determinato la scomparsa dei resti monumentali, a eccezione dell'acropoli (dov'è stata ritrovata una coppia di leoni in pietra) e dell'area funeraria, che comprende tombe a camera fenicio-puniche e il *tophet* (luogo del sacrificio e della sepoltura di fanciulli e piccoli animali) Dall'area della città antica provengono i reperti custoditi nell'*Antiquarium* di recente apertura.

Nel centro storico si erge la chiesa di Sant'Antioco, dedicata al martire locale e costruita sopra tombe a camera di età fenicio-punica collegate tra loro e adattate a catacombe. La chiesa ha forme dell'architettura bizantina e conserva frammenti di sculture in marmo databili fra il VI e l'XI secolo. All'interno si conserva anche un prezioso *reliquiario* d'argento, firmato dal cagliaritano Sisinnio Barrai nel 1615 e realizzato per custodire il cranio di Sant'Antioco.



Fotografia Lino Cianciotto

Centro fortificato
fenicio-punico
di Monte Sirai.
Carbonia.

Litinerario di visita prosegue per **Calasetta**, secondo comune dell'isola, raggiungibile dopo circa 10 Km. In via Savoia sorge il **Museo d'Arte Contemporanea**, allestito all'interno del mattatoio comunale, in disuso da oltre quarant'anni e ristrutturato per l'occasione.

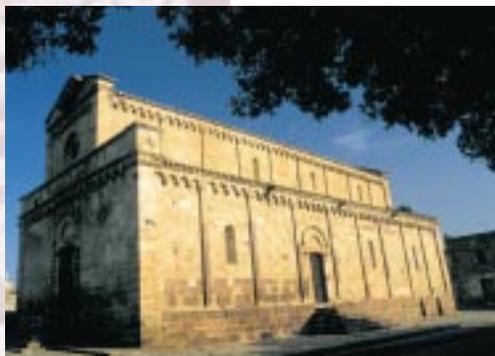
Il nucleo dell'esposizione è costituito dalla donazione "Ermanno e Maria Rita Leinardi", comprendente oltre 109 opere di 103 artisti di tutto il mondo, collezionati durante quarant'anni di presenza artistica dell'artista Ermanno Leinardi sulla scena internazionale.

La raccolta si differenzia dalle altre collezioni isolate per la cospicua presenza di opere d'arte astratta, costruttivista, concreta e informale. Oltre gli artisti locali, numerosi gli stranieri: Sergej Poliakov, Sonia Delaunay, Jean Leppien, Hisiao Chin, Yves Popet, J.F. Dubreuil, Claude Pasquer, Charles Bezie, e molti altri. Prestigiosi anche da un punto di vista storico gli artisti italiani presenti: Giuseppe Capogrossi, Lucio Fontana, Bice Lazzari, Mauro Reggiani, Mario Radice, Luigi Veronesi, Piero Dorazio, Paolo Minoli, Achille Pace, Nicola Carrino.

Ritornando a Sant'Antioco, percorsi circa 15 Km si svolta a destra in direzione Palmas e si prosegue verso **Tratalias**; seguendo le indicazioni si raggiunge l'abitato vecchio, dove si erge la **cattedrale romanica di**

Santa Maria, costruita tra il 1213 e il 1282 come sede della diocesi di Sulcis, dopo Sant'Antioco e prima di Iglesias.

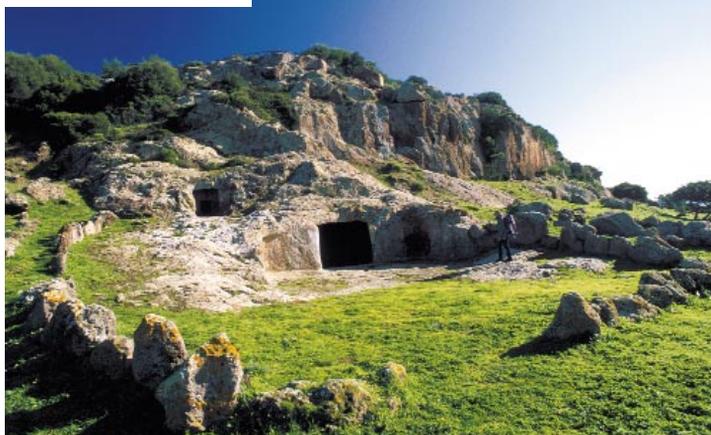
Da Tratalias si prosegue fino a Villaperuccio, per la visita della **necropoli preistorica di Montessu**, che rappresenta una delle più vaste aree funerarie sarde a *domus de janas*, con graffiti e tracce di dipinti, scenograficamente scavate in un costone roccioso.



Fotografia Lino Cianciotto

Cattedrale romanica
di S. Maria - Tratalias.

Domus de Janas
di Montessu.
Villaperuccio.



Fotografia Lino Cianciotto

Itinerario 4

LA PROVINCIA

DEL MEDIO CAMPIDANO

Sanluri - Villamar - Barumini

Orroli - Tuili - Sardara

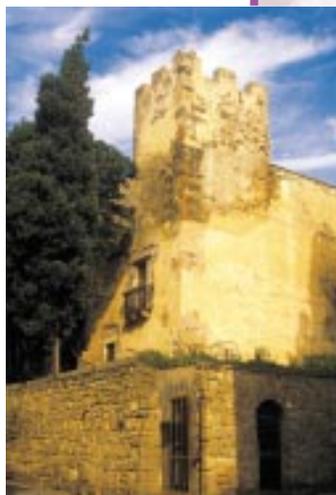
Durata: mezza giornata - Percorso: circa 40 km

La prima tappa prevede una visita nel centro urbano di Sanluri, dove in piazza Castello si ergono il Castello e il Museo Risorgimentale.

Il **Castello**, detto di Eleonora d'Arborea, eretto quando il giudicato di Cagliari era sotto l'influenza di Pisa, fu completamente ristrutturato nel corso del 1300. Di proprietà della famiglia Villasanta, ospita il **Museo Risorgimentale** Duca d'Aosta. All'interno sono esposti cimeli delle guerre d'indipendenza, di quelle coloniali e della seconda guerra mondiale, spade e arredi della famiglia Bonaparte, l'epistolario di Gabriele D'Annunzio e una ricca collezione di ceroplastiche dei secoli XVI-XX, riproducenti monumenti, personaggi storici e scene religiose. Percorrendo la via Carlo Felice si raggiunge la piazza dove si erge la **parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie**, ricostruita nelle attuali forme del barocchetto piemontese tra il 1781-86 su progetto di Carlo Maino e Antonio Ignazio Carta.

Dalla periferia est di Sanluri si percorre per pochi chilometri la strada che porta al bivio per **Villamar**. Svoltando a sinistra, dopo circa 8 Km, si raggiunge il centro abitato di Villamar, antico capoluogo della curatoria della Marmilla che si caratterizza per il suo centro storico con le architetture in *ladiri* (mattoni di fango crudo).

Percorrendo la via Vittorio Emanuele III, si giunge alla **chiesa romanica di San Pietro** e da questa alla parrocchiale di San Giovanni Battista, che conserva il **Retablo di Villamar** dipinto da Pietro Cavarò nel 1518. Al centro dell'opera una nicchia ospita la statua lignea della *Vergine con Bambino*, sormontata dalla scena della *Crocifissione*. Negli scomparti laterali campeggiano *San Francesco* (che riceve le stimmate), *l'Arcangelo Michele*, *San Giovanni Battista* e il *Battesimo di Cristo*. Nella predella sono invece raffigurati episodi della vita di Maria. Dalla periferia settentrionale di Villamar si imbecca la SP 197. Superati Villanovafranca e Las Plassas, dopo circa 10 Km si giunge al centro urbano di Barumini, dove si segnalano il



Fotografia Lino Ciancetto

Il Castello di Eleonora d'Arborea a Sanluri.



Fotografia Lino Ciancibotto

complesso monumentale ex-cappuccino di **San Francesco**, risalente al 1609, oggi sede di un attivo Centro Culturale; il **Palazzo dei marchesi Zapata**, risalente al primo quarto del Seicento e caratterizzato da finestre classiciste con decori tardogotici; la parrocchiale dedicata alla **Beata Vergine Immacolata**, eretta nella prima metà del Cinquecento in forme tardogotiche.

Lasciando Barumini in direzione est si attraversano le pendici dell'importante area naturalistica della giara di Gesturi e si giunge a Orroli, nel cui territorio si trova il **nuraghe Arrubiu**, uno dei più vasti della Sardegna.

La sua torre centrale, circondata da bastioni, si conserva per oltre 16 metri di altezza. Gli scavi sono ancora in corso.

Uscendo dall'estremità ovest dell'abitato di **Barumini**, si arriva invece al **nuraghe Su Nuraxi**, il più noto anche perché classificato dall'UNESCO tra i monumenti che costituiscono il patrimonio culturale dell'umanità. Fu edificato a partire dal 1600 a.C. e abitato almeno fino al 500 a.C.

Attornata dal villaggio che comprende capanne abitative e ambienti per le riunioni collettive, l'imponente mole del mastio centrale a tre camere sovrapposte si erge sul complesso di torri che conferisce al nuraghe una forma polilobata. Particolarmente suggestiva la visita dell'interno, che si snoda fra percorsi all'aperto e altri all'interno di angusti corridoi praticati entro le possenti murature di blocchi basaltici.

Nuraghe Arrubiu - Orroli.

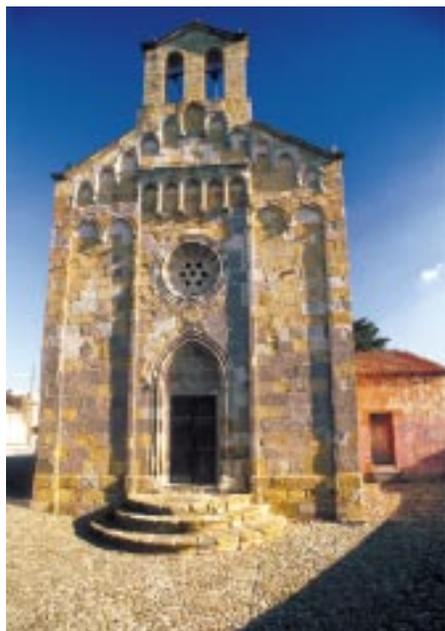
Retablo di Tuili.
Maestro di Castelsardo.



Fotografia Lino Ciancibotto

Proseguendo lungo la stessa strada si raggiunge il vicino centro di Tuili. Nella parte alta del paese si innalza la *parrocchiale di San Pietro Apostolo*, che conserva il bel **Retablo di Tuili** del Maestro di Castelsardo, unico datato di questo autore, collocabile tra il 1489 e il 1500. Al centro è dipinta la figura della *Vergine in trono con bambino*, sormontata dalla *Crocifissione*, mentre nei pannelli laterali campeggiano figure di santi.

Dalla periferia sud del paese si imbecca la strada che conduce, oltrepassati i centri di Pauli Arbarei, Lunamatrona, Villanovaforru e Collinas, al centro urbano di Sardara che, oltre all'importante complesso termale, ospita nell'abitato alcune chiese interessanti: **San Gregorio**, con bella bifora gotica, e **Santa Anastasia**, che sorge su un pozzo sacro di epoca nuragica. Fuori dall'abitato, presso le antiche terme romane, la chiesa di **Santa Maria is Aquas**, e, isolati su un colle lungo la strada che porta a San Gavino Monreale, i ruderi dell'antico **castello giudicale di Monreale**.



Fotografia Lino Cianciotto

Chiesa di S. Gregorio.
Sardara.Rovine del castello
di Monreale - Sardara.

Fotografia Lino Cianciotto

Itinerario 5

LA PROVINCIA DI ORISTANO

Ales - Arborea - Santa Giusta

Oristano - Fordongianus

Durata: una giornata - Percorso: circa 80 km

Sotto la catena del Monte Arci, in epoca preistorica importante giacimento di ossidiana, troviamo Ales, dov'è possibile ammirare la bella **Cattedrale** seicentesca, ricostruita dal capomastro genovese Domenico Spotorno. Nel vicino *Museo Diocesano*, di prossima apertura, si potranno ammirare pregevoli testimonianze artistiche (paramenti e arredi sacri in argento) e documentarie dell'attività dei vescovi che si sono succeduti nel tempo.

Raggiunta la SS 131 con un percorso di circa 17 Km, si imbecca il bivio per Uras, il cui centro si oltrepassa fino all'incrocio con la SP 126, che si imbecca a destra. Dopo 14 Km si raggiunge il centro urbano di **Arborea**. Fondato nel 1928 con il nome di Mussolinia, si caratterizza per la disposizione simmetrica degli edifici nella piazza centrale. Tra questi è di notevole interesse la **chiesa di Santa Maria Ausiliatrice**, con pala d'altare del pittore Filippo Figari.

Chiesa di S. Maria Ausiliatrice - Arborea.



Fotografia Lino Ciancio

Uscendo da Arborea, si imbecca a nord la strada per Santa Giusta, il cui centro urbano si raggiunge dopo circa 12 Km. Esso sorge nel sito dell'antica città fenicio-punica di Othoca poi divenuta romana. Dall'alto di un poggio domina il sito l'ex **cattedrale romanica di Santa Giusta**, iniziata dopo il 1118 e ultimata entro il 1144.

La sua particolarità è nella presenza della cripta, unica in Sardegna in forme romaniche, le cui volte poggiano su colonne e capitelli antichi.

Proseguendo verso nord, dopo 5 Km si raggiunge il centro urbano di **Oristano**. Dalla piazza

Mannu, dove si apriva una delle porte medievali della cinta muraria, si imbecca a sinistra la via Vittorio Emanuele, al termine della quale sorge la **cattedrale di Santa Maria**.

Eretta in forme romaniche su un precedente edificio bizantino nel XII secolo, conserva due splendidi plutei marmorei con *Leoni che adunghiano cerbiatti* e *Daniele nella fossa dei leoni* rilavorati nel retro da uno scultore catalano in occasione dell'ampliamento della cattedrale e della costruzione del transetto gotico. Di questo rimane la cappella del



Fotografia Piero Putzu



Santissimo o del *Rimedio*. Nel suo altare si venera la statua in pietra della *Madonna col Bambino*, scolpita da un artista catalano nel XIV secolo. In una cappella laterale si custodisce la statua lignea dell'*Annunciata* (attribuita a Francesco di Valdambriano, scultore toscano degli inizi del XV secolo). Tra il 1729 e il 1745 la chiesa fu ricostruita integralmente, con l'aggiunta ottocentesca dei bracci del transetto in stile neoclassico su progetto del Cominotti.

Nel cosiddetto *Archivetto* (XVII secolo) si conservano, oltre ai plutei, due picchiotti in bronzo con testa leonina firmati dal maestro *Placentinus* e datati nel 1228. Si segnala per importanza anche una serie di codici miniati con testi di canto gregoriano arricchiti da preziose miniature. I più antichi risalgono al XIII secolo. Sulla piazza si eleva isolata la monumentale *torre campanaria*, conclusa da una cupola su progetto dell'ingegnere militare sabaudo Davisto in forme del Barocchetto piemontese; vicini l'antico Seminario e l'Episcopio.

Proseguendo in via Duomo si raggiunge la **chiesa di San Francesco**, di origini gotiche, ricostruita dall'architetto Gaetano Cima in forme neoclassiche nel 1838, che conserva due opere medievali importanti.

Si tratta della statua marmorea di un *Santo vescovo* di Nino Pisano (1360 circa) e del cosiddetto *Crocefisso di Nicodemo* (XIV secolo), scultura lignea di grandi dimensioni la cui

Cattedrale di S. Maria.
Oristano.

Ex Cattedrale romanica
di Santa Giusta.



Fotografia Piero Putzu

Terme romane.
Fordongianus.

Torre di Mariano II.
Oristano.



Fotografia Piero Putzu



caratteristica più evidente è l'espressione della drammaticità, per la quale si annovera nel tipo del crocifisso gotico doloroso.

Proseguendo verso destra, attraversata la piazza Eleonora si imbecca il corso Umberto e si giunge nella piazza Roma, dove sorge la medievale **torre di San Cristoforo** (o di Mariano). Massima emergenza monumentale dell'antica cinta muraria, essa conserva la campana bronzea quattrocentesca che scandiva gli avvenimenti della comunità. Di grande rilievo il complesso monumentale della **chiesa e convento del Carmine**, edificati nel corso del Settecento su progetto dell'architetto sabauda Giuseppe Viana, intervento omogeneo per stile architettonico e decorazione interna (stucchi, ferri battuti, marmi intarsiati).

Imboccata via Garibaldi, si raggiungono la *chiesa gotica di Santa Chiara*, costruita fra il 1343 e il 1348, e da questa l'**Antiquarium Arborense**, che ospita due tavole del Retablo di San Martino (XV secolo) e importanti raccolte di reperti archeologici dall'età preistorica a quella bizantina, provenienti in particolare dall'area oristanese.

Da Oristano si imbecca la SP 388 in direzione est e, percorsi circa 25 Km, si raggiunge il centro urbano di **Fordongianus**, sorto nel sito dell'antica città di *Forum Traiani*.

Di questa rimangono le **terme romane**, con vasche alimentate da sorgenti d'acqua calda e fredda, in un ambiente assai suggestivo lungo la sponda del fiume Tirso.

Fuori dall'abitato si erge la **chiesa romanica di San Lussorio**, dedicata al santo martirizzato nel 304 all'epoca delle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano.



Fotografia Piero Putzu

Itinerario 6

LA PROVINCIA DI ORISTANO

Cabras - Bosa - Santu Lussurgiu

Bonarcado - Milis - Ghilarza - Abbasanta

Durata: due giornate - Percorso: circa 150 km

A nord del golfo di Oristano, sull'omonimo stagno, si lascia il centro abitato di Cabras dirigendosi a sud fino a capo San Marco, punta meridionale estrema della penisola del Sinis.

Qui venne fondata dai Fenici, tra il IX e il VII secolo a.C., la città di **Tharros**, una delle più importanti della Sardegna in età punica e romana. Le sue floride attività commerciali sono attestate da gioielli e altri reperti della necropoli, che documentano l'ampio raggio degli scambi con paesi del Mediterraneo occidentale e orientale. Nell'area urbana si conservano vasti quartieri abitativi e strutture templari, fra cui il basamento di un santuario tagliato nella pietra..

Si torna indietro per una sosta dapprima alla **chiesa bizantina di San Giovanni di Sinis**, con cupola assai suggestiva specie se vista dall'interno; poi al **santuario ipogeico di San Salvatore**, conosciuto anche perché nel villaggio soprastante furono girati numerosi film western all'italiana. Il santuario sorse nel luogo di un antichissimo culto delle acque. All'interno degli ambienti sotterranei si conservano disegni, pitture e iscrizioni di età romana.

Ripercorrendo la strada fino a Cabras, si imbocca verso nord la strada litoranea 292 e, dopo circa 60 Km, si raggiunge il centro di **Bosa**.

Al numero 57 del Corso Vittorio Emanuele II, arteria principale della cittadina, presso Casa Deriu ha sede la **Pinacoteca Comunale**, che conserva le opere del pittore, decoratore e ceramista Melkiorre Melis, uno dei principali promotori delle arti applicate del Novecento in Sardegna.

Arroccato in cima al colle di Serravalle, il castello dei Malaspina fu costruito in diverse fasi a partire dal 1112. All'interno della cinta muraria si conserva la cappella gotica di **Nostra Signora de sos Regnos altos**, con affreschi del XIV secolo, che si trovano solo su tre pareti e presentano: l'*Ultima cena*, una serie di sante, l'*Incontro dei tre vivi e dei tre morti*.

39



Fotografia Piero Putzu

Scavi della città
fenicio-punica
e romana di Tharros.

Risalendo la riva sinistra del Temo e percorrendo la via Sant'Antonio Abate, si raggiunge la **chiesa romanica di San Pietro extra-muros**, costruita tra il 1073 e il 1300 come cattedrale di Bosa.

Percorrendo a ritroso la strada 292 per 23 Km fino a Cuglieri, si prende la strada per Santu Lussurgiu e dopo 14 Km si svolta per il sito boschivo dove fu eretta la **chiesa romanica di San Leonardo di Siete Fuentes**. Le caratteristiche del luogo suggerirono la costruzione di un ospedale che risultava retto, nel XIV secolo, dall'ordine degli Ospedalieri di San Giovanni.

Proseguendo verso sud, superato Santu Lussurgiu, dopo 8 Km si giunge a **Bonarcado**, cittadina adagiata alle falde del Montiferru, che ospita il **complesso di Santa Maria**, comprendente il santuario e la chiesa.

Il **santuario bizantino**, costruito sui resti di un edificio termale romano in mattoni, del quale rimangono una vasca e una finestra, è dedicato alla Madonna di *Bonacattu*. Tale denominazione popolare deriva, attraverso passaggi intermedi, dal titolo del santuario originario dedicato alla *Vergine Immacolata* ("panachrantos") venerata in età bizantina. Al suo interno si venera la Vergine rappresentata in un *bassorilievo* di terracotta del XV secolo.

La **chiesa romanica di Santa Maria** presenta due fasi edilizie ed è citata nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, le cui carte sono datate tra il XII e il XIII secolo. Si tratta di un codice pergameneo sull'amministrazione del monastero attualmente conservato nella Biblioteca Universitaria a Cagliari. Da questo documento risulta uno spaccato molto interessante della società del tempo, perché oltre ad esservi registrati i possessi del monastero, vi si testimoniano i legami tra i monaci e altre istituzioni di varia importanza.

Chiesa di S. Maria.
Bonarcado.



Proseguendo verso sud, dopo appena 8 Km si raggiunge il piccolo centro di Milis, alla cui periferia si erge la **chiesa romanica di San Paolo**, compresa nel recinto del cimitero.

Nel vicino centro di San Vero Milis è possibile visitare l'imponente **nuraghe S'Uraki**, ancora in corso di scavo.

Raggiunta la SS 131 in direzione Abbasanta e percorsi circa 22 Km, si prende il bivio per Ghilarza, il cui centro abitato si raggiunge dopo 3 Km. Nella periferia settentrionale dell'abitato si erge la **chiesa romanica di San Palmerio**, vicina a un torrione di età aragonese.

Uscendo dalla periferia orientale di **Ghilarza** e arrivati al bivio di Boroneddu, si sale a sinistra per pochi chilometri verso l'abitato di Zuri, dove si erge la **chiesa gotica di San Pietro**, iniziata nel 1291 e terminata entro il 1336. In essa ebbe un ruolo fondamentale la committenza giudicale arborense, in particolare nella persona di Mariano II de Bas Serra, che incaricò il maestro Anselmo da Como di realizzare questo edificio dichiaratamente orientato al Gotico. Negli anni Venti del secolo scorso la chiesa fu smontata dalla sede originaria e ricostruita pietra per pietra nell'attuale sito, onde evitarne la sommersione a causa della creazione del lago Omodeo, bacino artificiale del Tirso.

Da Ghilarza ci si immette nella "Carlo Felice" (SS 131) e proprio all'altezza del raccordo è possibile visitare il bel **nuraghe Losa**, risalente al Bronzo medio, del tipo trilobato e caratterizzato da soluzioni costruttive particolarmente ardite.

A breve distanza, si lascia la "Carlo Felice" per recarsi al santuario nuragico di **Santa Cristina**, che comprende un **tempio a pozzo** (XI secolo a.C.) giustamente celebre per la raffinata tecnica di taglio e messa in opera delle pietre basaltiche che ne compongono la scalinata e il pozzo sacro a falsa cupola.



Nuraghe Losa.
Abbasanta.

Vedute interne
del pozzo sacro
di S. Cristina.
Paulilatino.



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu



Itinerario 7

SASSARI

Durata: mezza giornata

La fondazione della **cattedrale di San Nicola** risale al XII secolo, ma di questa fase non resta che la torre campanaria romanica.

Per le successive vicende edilizie una data significativa è il 1441, anno del trasferimento della sede diocesana da Porto Torres a Sassari, quando si realizzarono le volte a crociera di tipo gotico-catalano, mentre la facciata e il portico furono ricostruiti entro il 1718. In essa campeggiano, in apposite nicchie, le statue di San Nicola e dei martiri Gavino, Proto e Gianuario.

All'interno sono custodite importanti opere d'arte tra cui si segnalano l'altare maggiore con la trecentesca *Madonna del Bosco*, pregevoli tele e il neoclassico *mausoleo di Placido Benedetto di Savoia, conte di Moriana*,

opera di Felice Festa (1807). Interessante il patrimonio custodito nel **Museo Diocesano** (argenti, paramenti sacri e lo splendido stendardo processionale su tavola del Cinquecento).

Nella piazza del Comune, retrostante il duomo, si erge il monumentale **Palazzo Ducale**.

Eretto per volontà del duca di Valombrosa tra il 1775 ed il 1806 dall'ingegnere piemontese Carlo Valino in forme neocinquecentesche, è oggi sede dell'Amministrazione Comunale.

Imboccando la via Turritana e svoltando a destra nella via Università, si raggiunge il

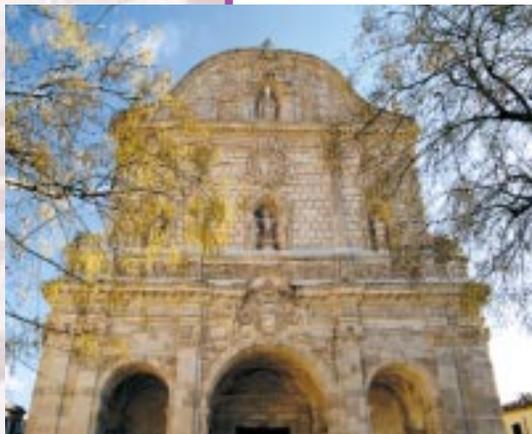
Palazzo dell'Università. Interessante la decorazione dell'Aula Magna, affidata a Mario Delitala, che vi realizzò fra il 1928 e il 1930 quattro grandi pannelli che narrano episodi legati alla storia dell'Università di Sassari.

Allo stesso artista si devono le due grandi tele di soggetto mitologico che decorano l'Aula Magna del vicino **Liceo Classico "D.A. Azuni"**.

Attraversando nuovamente i giardini e l'Emiciclo Garibaldi, si raggiunge la piazza d'Italia sulla quale prospetta l'imponente **Palazzo della Provincia**, progettato da Eugenio Sironi e Giovanni Borgnini e costruito in stile neoclassico tra il 1873 e il 1880. L'aula consiliare, al primo piano, fu decorata ad affresco (1881) dal siciliano Giuseppe Sciuti.

Nella stessa piazza si erge anche il neogotico **Palazzo Giordano**, progettato dall'architetto Luigi Fasoli nel 1878. Al suo interno il pittore riminese Guglielmo Bilancioni affrescò due sale.

Dalla piazza si imbecca via Roma e si raggiunge il **Palazzo di Giustizia**.



Fotografia Piero Putzu

Cattedrale di S. Nicola.
Sassari.



Fotografia Archivio Stampacolor

L'edificio venne costruito in varie riprese ma il progetto iniziale risale al 1929. L'uso della trachite rossa e soprattutto la presenza del colonnato all'antica sono motivi classici tipici dell'architettura monumentale di rappresentanza. Da segnalare al suo interno il *Mosaico dello Scalone* realizzato da Giuseppe Biasi.

In via Roma si trova anche il **Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna"**, nato alla fine dell'Ottocento per la generosità dell'imprenditore e politico sassarese. Ospita al suo interno un'importante raccolta di reperti archeologici dall'età preistorica a quella bizantina e una *Pinacoteca* con importanti dipinti su tavola del Quattro e del Cinquecento, oltre che pregevoli tele ottocentesche di Giovanni Marghinotti.

Risalendo il viale Umberto verso nord si raggiunge la piazza Mercato dove si erge la *Chiesa della Trinità*. Alla destra dell'edificio una scalinata conduce alla **Fonte di Rosello**, adorna delle statue delle Stagioni, eretta nelle attuali forme tardorinascimentali da marmorari genovesi nel 1606.

Sassari:
Il palazzo della Provincia,
in Piazza d'Italia.
Il Palazzo Ducale.
La Fontana di Rosello.



Fotografia Archivio Stampacolor



Fotografia Archivio Stampacolor



Itinerario 8

LA PROVINCIA DI SASSARI

Alghero - Fertilia - Porto Torres

Codrongianos - Ardara - Torralba

Durata: una giornata - Percorso: circa 150 km

Alghero è una bella città costiera di origini medievali, presenta ancora la cinta fortificata aragonese e conserva l'uso della lingua catalana.

Nella piazza Duomo si erge la **cattedrale di Santa Maria** che, nelle sue strutture più antiche, è un esempio di gotico-catalano puro mentre le trasformazioni dell'interno e della facciata risalgono alla fine del Settecento. Ospita al suo interno il neoclassico *mausoleo del duca di Monferrato*, fratello del re Carlo Felice di Savoia morto nel 1799, opera dello scultore Felice Festa (1807).

Ladiacente **Museo Diocesano**, ospitato all'interno dell'antico oratorio di *Nostra Signora del Rosario*, espone pregevoli arredi in argento, filigrana e corallo insieme ad antichi simulacri lignei devozionali e a dipinti.

Dalla via Roma, alle spalle della cattedrale, si imbecca la via Carlo Alberto, dove si erge la **chiesa di San Francesco**, costruita fra Quattro e Cinquecento. Da ammirare la bella volta stellare del presbitero, l'altare marmoreo settecentesco, il ricco apparato decorativo e il chiostro; impressionante il simulacro del Cristo *rosegat*.

Proseguendo lungo la via Carlo Alberto si raggiunge la gesuitica **chiesa di San Michele**, edificata nella seconda metà del Seicento dal capomastro ligure Domenico Spotorno, che lavorò nella riedificazione barocca delle cattedrali di Cagliari ed Ales.

A circa 6 Km chilometri a nord di Alghero si incontra il borgo di **Fertilia**. La planimetria regolare del piccolo centro, sorto tra il 1935 ed il 1939, rientra nei progetti delle "città di fondazione" realizzati dal regime fascista in Sardegna.

Percorrendo circa 34 Km verso nord, si raggiunge la città costiera di **Porto Torres**, fondata dai Romani nel I secolo a.C., come colonia col nome di *Turris Libisonis*. L'area archeologica comprende un vasto settore delle terme romane, tratti dell'acquedotto e la necropoli, sulla quale si erge la **chiesa romanica di San Gavino**. L'edificio romanico, in pietra calcarea locale dalle calde tonalità, venne costruito fra l'XI e il XII secolo. Fu preceduto da altre due chiese e svolse le funzioni di cattedrale fino al trasferimento del vescovo a Sassari nel 1441.

La cripta fu realizzata in occasione del ritrovamento

Il porticato della chiesa romanica della Santissima Trinità di Saccargia.



delle reliquie dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, avvenuta agli esordi del XVII secolo.

Imboccata la strada verso Sassari, si raggiunge dopo pochi Km la località di **Monte d'Accoddi**, sede di un affascinante tempio-altare a terrazze (2800-2600 a.C.), che è stato accostato alla tipologia della *ziqqurat* mesopotamica.

Su un pianoro a circa 13 Km a sud di Sassari, nel territorio comunale di Codrongianos, raggiungibile dalla SS 131, si erge la **chiesa romanica della Santissima Trinità di Saccargia**.

Isolata nella campagna, faceva parte di un complesso monastico benedettino camaldolese (documentato fin dal 1112) i cui resti sono ancora oggetto di indagini archeologiche. La chiesa, costruita nell'arco del XII secolo, è fra le più conosciute del panorama romanico in Sardegna, grazie alla spettacolarità dell'alto campanile (in parte ricostruito) e della tecnica costruttiva bicroma, che alterna filari di calcare chiaro a filari di scura vulcanite.

All'interno della chiesa si mantengono gli affreschi dell'abside centrale, realizzati da un artista pisano alla fine del XII secolo. Disposti su quattro ordini, mostrano in basso una finta cortina di tessuto, un personaggio inginocchiato davanti a San Benedetto e episodi della Passione di Cristo: *Ultima cena*, *Bacio di Giuda*, *Crocefissione*, *Seppellimento*, *Discesa agli inferi*. Al di sopra campeggiano la *Madonna*, *San Paolo* e gli *Apostoli*, mentre in alto è dipinto il *Cristo in mandorla* fra angeli e arcangeli.

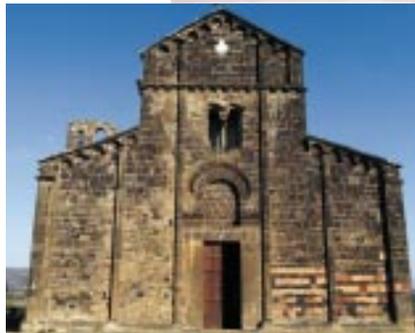
Da Saccargia si arriva in breve tempo al bivio per **Ardara**, il cui centro abitato, alle pendici del Montesanto, si raggiunge dopo circa 10 Km. La sua importanza nel medioevo consiste nell'aver ospitato la sede dei giudici turritani, del cui castello rimangono però pochi ruderi. Ad esso era annessa la cappella di palazzo ancora integra, ovvero la **chiesa romanica di Santa Maria del Regno**. Ubicata in posizione strategicamente sopraelevata ai margini dell'abitato, è una delle chiese più imponenti del Romanico isolano.

Nel presbiterio è collocato il prezioso *Retablo maggiore di Ardara* (1515), di considerevoli dimensioni, che illustra episodi della vita di Maria e figure di santi dipinte nella predella, fra i quali San Gavino. La tavola frontale al centro della predella col *Cristo in pietà* è firmata da Giovanni Muru. Proseguendo verso sud lungo la SS 131 si raggiunge in territorio di Torralba la cosiddetta "valle dei nuraghi", nella quale svetta il **nuraghe Santu Antine**, che assieme a Su Nuraxi di Barumini e al Losa di Abbasanta rappresenta l'espressione più compiuta dell'architettura nuragica. Santu Antine è un nuraghe di tipo trilobato, in cui un robusto bastione articolato su tre torri minori rinforza la torre centrale, che raggiunge oggi un'altezza di circa 18 metri.

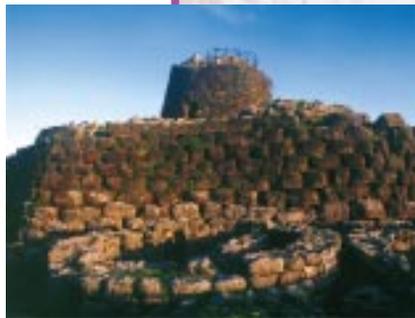


Chiesa romanica di Santa Maria del Regno. Ardara.

Nuraghe Santu Antine. Torralba.



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Gianluigi Anedda



Itinerario 9

LA PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO

Olbia - Porto Rotondo - Porto Cervo

La Maddalena - Caprera - Tempio Pausania

Durata: una giornata - Percorso: circa 155 km

Olbia è una città il cui territorio fu frequentato fin dal Neolitico. L'archeologia non ha confermato la fondazione urbana a opera dei Greci, ma ha messo in luce una continuità d'insediamento comune ai centri portuali più importanti della Sardegna.

Nella via San Simplicio, poco distante dalla stazione ferroviaria, si erge la **chiesa romanica di San Simplicio**, costruita in granito agli inizi del secolo XII.

Usciti dalla periferia nord di Olbia si imbecca la provinciale della Costa Smeralda e, dopo circa 20 Km, si arriva a **Porto Rotondo**, prestigioso insediamento turistico-balneare fornito di un attrezzato porto turistico che si caratterizza per le costruzioni disposte intorno alla piazzetta San Marco.

Da segnalare il **teatro all'aperto**, con ampia gradinata semicircolare in granito grezzo. Nato da un'idea dell'artista Mario Ceroli, autore della locale chiesa di San Lorenzo, il teatro è stato inaugurato nel 1995. La struttura ospita spettacoli di vario genere e ha una capacità di circa 700 posti.

Chiesa romanica
di S. Simplicio - Olbia.



Fotografia Gianluigi Amedida

Dal quadrivio si prosegue in direzione ovest inserendosi nuovamente al Km 24,5 sulla provinciale per la Costa Smeralda voltando in direzione **Porto Cervo**, il cui centro abitato si raggiunge dopo circa 27 Km. È il maggiore dei centri della Costa Smeralda e il primo nucleo di interventi realizzati sul territorio del consorzio a partire dal 1962.

In posizione panoramica, si erge la **chiesa Stella Maris**, progettata da Michele Busiri Vici con lo stile mediterraneo tipico della Costa Smeralda.

Percorsi circa 18 Km verso l'interno, si imbecca la SS 125 verso nord e, dopo circa 18 Km, si raggiunge Palau, dove ci si imbarca per La Maddalena, unico centro abitato dell'omonimo arcipelago.

Dalla piazza Garibaldi, chiamata anche piazza rossa per il colore della pavimentazione,



Fotografia Archivio Stampacolor

attraverso il largo Matteotti si raggiunge la **parrocchiale di Santa Maria Maddalena**. Al suo interno sono ancora custoditi due *candelieri* ed un *crocifisso* d'argento dono dell'ammiraglio Nelson ed un suo autografo. Lasciando il centro abitato, seguendo il lungomare dalla piazza Umberto I, attraverso il sobborgo Moneta, si varca la diga che collega l'isola a Caprera. Una lenta salita porta ad una pineta biforcandosi: seguendo la strada a sinistra si raggiunge la vasta area che racchiude il **Compendio Garibaldino**.

Il complesso comprende gli edifici, i cimeli e tutte le proprietà un tempo appartenute a Giuseppe Garibaldi, ceduti allo Stato italiano che ne ha curato il restauro e l'allestimento museografico. Fulcro della visita la casa di Garibaldi. L'allestimento rispecchia la destinazione originaria dei singoli locali che però, nel corso degli anni, è stata ripetutamente mutata: le armi, le bandiere, gli abiti, i mobili, le numerose fotografie e i dipinti, fra i quali il più pregevole è il ritratto di Garibaldi eseguito da Saverio Altamura dal vero nel 1860, testimoniano gli ultimi 26 anni di vita del generale.

Ritornati sulla SP 133 si svolta a sinistra e si prosegue per 23 Km seguendo le indicazioni per Tempio Pausania. Il nucleo principale dell'abitato occupa la cima di un terrazzo posta a nordovest del massiccio del Limbara. Degna di nota è la **Stazione Ferroviaria**, alla cui decorazione contribuì il pittore Giuseppe Biasi. L'artista concepì il suo intervento come un lungo fregio che corre tutt'intorno alla sala della biglietteria, sopra i pannelli lignei che rivestono le pareti. Con un linguaggio di grande efficacia ornamentale sono rappresentati i soggetti prediletti da Biasi: le donne di Osilo, i bevitori e scene di vita quotidiana che ben si adattano alla struttura ferroviaria.



Itinerario 10

LA PROVINCIA DI NUORO

Nuoro - Galtelli - Dorgali

Durata: mezza giornata - Percorso: circa 50 km

A Nuoro, l'antico quartiere di San Pietro degrada verso la **piazza Sebastiano Satta**.

Sistemata da Costantino Nivola nel 1967, la piazza si caratterizza per il contrasto fra le sculture in granito e le architetture preesistenti, prevalentemente settecentesche e ottocentesche tra le quali si può distinguere la casa natale del poeta. Ridipinti gli edifici di bianco e collocati sulla pavimentazione grandi blocchi di granito, Nivola ha impreziosito la piazza inserendo entro piccole nicchie alcune statuette in

bronzo (gli originali sono conservati al MAN) che raffigurano il poeta nuorese in diversi momenti della sua vita.

Non lontano, in una palazzina ottocentesca al n. 15 di via Satta, dietro Corso Garibaldi, ha sede il **MAN-Museo d'Arte della Provincia di Nuoro**.

Inaugurato nel 1999, l'edificio ospita, al primo e secondo piano, un centinaio di opere di artisti sardi del Novecento, selezionate dalle collezioni di quattro enti pubblici nuoresi: Provincia, Comune, Camera di Commercio, EPT.

Da segnalare importanti dipinti e sculture di Francesco Ciusa, Antonio Ballero, Giuseppe Biasi, Mario Delitala, Carmelo Floris, Giovanni Ciusa Romagna, Costantino Nivola. Al piano terra e all'ultimo piano si trovano, invece, gli spazi destinati alle mostre temporanee.

Se si percorre il Corso Garibaldi verso piazza Giovanni e si riattraversa la Piazza Vittorio Emanuele II, entrando in via Guerrazzi si giunge nella via Antonio Mereu dove si trova il **Museo della Vita e delle Tradizioni popolari sarde**.

Il Museo, il cui percorso si articola in 18 sale, raccoglie abiti ed oggetti tipici della vita e dell'artigianato sardo. Sono conservati i vestiti tradizionali provenienti da diversi paesi, soprattutto della Barbagia. Le stoffe policrome, il taglio e i fini ricami caratterizzano originalmente l'abito tradizionale di ciascun paese. I tappeti, le coperte, i copricassa, le bisacce testimoniano le diverse tecniche di tessitura.

Un'altra sezione notevole è quella dedicata all'oreficeria: bottoni, spille, collane, orecchini, reliquari, amuleti. La collezione comprende anche una serie di pani e dolci tradizionali, sedie e cassepanche



Fotografia Donato Tore

Piazza Sebastiano Satta.
Nuoro.



Fotografia Donato Tore

decorate a intaglio, cestini fabbricati in materiali diversi, strumenti a fiato di canna palustre, una serie di oggetti di uso quotidiano come timbri per il pane, bicchieri d'osso e corno, borracce di zucca. Molto interessante la serie delle maschere tradizionali del carnevale barbarico.

Ripercorrendo a ritroso la via Mereu si arriva nella vasta piazza sulla quale domina scenograficamente la **cattedrale di Santa Maria della Neve**. Costruita tra il 1833 e il 1854, su progetto e sotto la direzione del frate Antonio Cano, si caratterizza per la facciata neoclassica e custodisce alcune opere di notevole pregio, fra cui i pannelli della Via Crucis dipinti da Carmelo Floris e da Giovanni Ciusa Romagna.

Se, invece, dalla Piazza Giovanni si prende a sinistra la via Asproni, si giunge al **Museo Deleddiano**, al numero 42 della via Grazia Deledda. È la casa-museo dove nacque la scrittrice e dove sono conservati oggetti personali, fotografie, lettere, prime edizioni italiane e straniere delle sue opere, autografi, note di stampa e testimonianze varie della sua vita e della sua attività e la riproduzione del diploma di conferimento del premio Nobel per la letteratura, attribuitole nel 1926.

Percorrendo poi la via Chironi si arriva al viale della Solitudine dove sorge la **Chiesa della Solitudine**, edificata su disegno di Giovanni Ciusa Romagna tra il 1947 e il 1954, sul sito di una precedente chiesa seicentesca cara a Grazia Deledda, che dal 1959 è qui tumulata.



Fotografia Donato Tore

Interno del Museo Deleddiano e Museo della Vita e delle Tradizioni popolari sarde a Nuoro.



La chiesa conserva la semplicità dell'edificio descritto dalla scrittrice nuorese, arricchito del contributo di Eugenio Tavolara, cui spetta l'esecuzione del grande portale bronzeo, della *Via Crucis*, del tabernacolo, dei candelabri e della croce.

Imboccando da Nuoro la SS 129, dopo 21 Km si raggiunge il centro di Galtelli, che svolse un ruolo rilevante nel Medioevo quando fu sede di diocesi. Ai margini dell'abitato, nel recinto cimiteriale, si ergono la cattedrale incompiuta e l'antica **chiesa di San Pietro**, decorata con affreschi nel XIII secolo e descritta da Grazia Deledda nel suo romanzo *Canne al vento*.

Percorsi 21 Km della SS 125 si arriva a Dorgali, rinomata località turistica che ospita, tra l'altro, il *Museo Salvatore Fancello*. Ospitato nella Casa Dore, sita nel Corso Umberto, il museo è dedicato a Salvatore Fancello, ceramista di Dorgali morto nel 1941 durante la seconda guerra mondiale. La collezione espone una parte della sua intensa produzione.

Di notevole interesse un disegno di grandi dimensioni, realizzato in occasione delle nozze dell'amico scultore Costantino Nivola, dove sono rappresentate scene campestri con animali fantastici.

Cattedrale di S. Maria
della Neve - Nuoro.

Chiesa di S. Barbara
e il Retablo della peste.
Olzai.



Itinerario 11

LA PROVINCIA DI NUORO

Silanus - Ottana - Orani - Olzai - Fonni - Atzara

Durata: una giornata - Percorso: circa 125 km

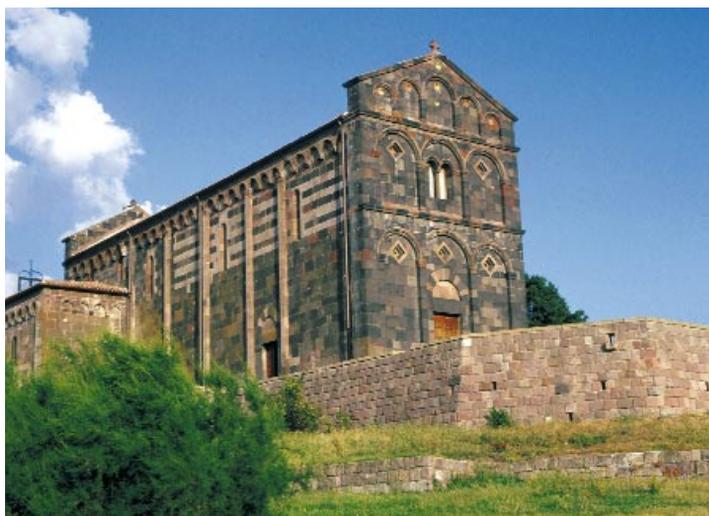
51

Il centro abitato di Silanus sorge alle pendici del Monte Arbo. Poco fuori dal paese, seguendo le indicazioni, si raggiunge il complesso con il nuraghe e la **chiesa romanica di Santa Sabina**. Costruita nel secolo XI, rappresenta l'unico caso per il romanico sardo di una pianta circolare con abside e cupola..

Percorrendo la SS 129 in direzione Nuoro, dopo circa 7 Km si svolta a destra per Ottana, il cui centro abitato si raggiunge dopo circa 10 Km, oltrepassata la SS 131. Alla periferia meridionale, in posizione sopraelevata, sorge la **cattedrale romanica di San Nicola**, consacrata nel 1160 dal vescovo Zaccaria.

All'interno è custodita la trecentesca **Pala di Ottana**, dipinta a tempera su tavola con fondo d'oro e suddivisa in tre scomparti principali, nei quali sono raffigurati *San Nicola* e *San Francesco*. Ai lati scene narrative raccontano vicende salienti della loro vita. Ma l'elemento più interessante è la cuspide con la *Madonna in trono con il Bambino*, perché ai suoi piedi figurano inginocchiati il vescovo Silvestro e un giovane nobile, Mariano IV d'Arborea con la spada e l'ermellino, la cui identità è dichiarata dall'iscrizione dipinta.

Proseguendo la SS 131 d.c.n. verso Nuoro, percorsi circa 15 Km si svolta nella SP 128 e percorsi circa 9 Km si raggiunge il centro urbano di Orani.



Fotografia Lino Cianciotto

Cattedrale romanica
di S. Nicola - Ottana.



In via Gonare 2, nel vecchio lavatoio comunale ristrutturato, ha sede il **Museo Costantino Nivola**, inaugurato nel giugno del 1995.

Le opere esposte documentano tappe significative del percorso artistico di Costantino Nivola, nativo di Orani, uno degli scultori più originalmente creativi del nostro tempo, e il rapporto, mai interrotto, con la cultura della sua terra di origine.

Si tratta prevalentemente di sculture in marmo e travertino, ma compaiono anche ceramiche, creazioni in bronzo e cemento. Nel 2004 è stata inaugurata anche una sezione dedicata ai bozzetti che Nivola realizzò per i *murales* dei grandi edifici pubblici statunitensi.

A circa 7 Km a sud di Orani si imbecca il bivio per **Olzai**, il cui centro abitato si raggiunge dopo circa 5 Km. Nel rione Sant'Anastasio, sulla via omonima, sorge la **Casa Museo di Carmelo Floris**, che fu l'abitazione di uno dei protagonisti dell'arte sarda del Novecento.

L'edificio, molto antico, è stato acquistato dal Comune di Olzai che nel 2001 lo ha sottoposto ad un restauro che in linea di massima ha rispettato la struttura preesistente.

Il secondo piano è occupato dal bellissimo e luminoso studio dal quale Carmelo Floris contemplava lo splendido paesaggio, le piccole case in pietra e la maestosità delle montagne che ispirarono le sue opere.

Nella chiesa di Santa Barbara è custodito l'interessante **Retablo della Peste**, realizzato alla fine del Quattrocento da un anonimo, noto come Maestro di Olzai, considerato il primo esponente di una scuola pittorica propriamente sarda.

Percorrendo la 128 si svolta per **Fonni**. Attraverso il corso Carlo Alberto, arteria principale del paese, si prosegue fino allo slargo dove sorge il **santuario della Vergine dei Martiri**. Il complesso comprende il convento, la basilica e l'oratorio di San Michele. Convento e chiesa vennero terminati intorno al 1632-33, e nel corso del secolo successivo

vennero edificati le *cumbessias* e l'oratorio. Interessanti gli interventi effettuati nel Settecento, che realizzarono un nuovo santuario col titolo di Sancta Maria ad Martires; interessanti gli originali popolareschi dipinti di Pietro Antonio e Gregorio Are.

Percorrendo la strada 128 in direzione sud, superata Sorgono, dopo circa 40 Km si arriva al centro urbano di **Atzara**, dove ha sede il **Museo d'Arte Moderna e Contemporanea**, situato nella piazza Antonio Ortiz Echague. La sua creazione si collega idealmente a importanti vicende del primo Novecento, quando giunsero ad Atzara i pittori costumbristi spagnoli, affascinati dagli aspetti della cultura tradizionale locale. Atzara, vivace e colta, diventò così il centro di elaborazione di un linguaggio pittorico autoctono d'ispirazione iberica, nonché il crocevia obbligato per la formazione di importanti artisti che vi soggiornarono più o meno a lungo: Francesco Ciusa, Antonio Ballero, Giuseppe Biasi, Filippo Figari, Mario Delitala, Carmelo Floris, Stanis Dessy, solo per citare i più noti le cui opere fanno parte della ricca esposizione. Sono presenti inoltre opere di Antonio Ortiz Echagüe, Bernardino Palazzi, Pietro Antonio Manca, Mauro Manca, Gino Frogheri, Antonio Atza, Gavino Tilocca e tanti altri.



Fotografia Lino Cianciotto

Interno della chiesa
della Vergine dei Martiri.
Fonni.



Itinerario 12

LA PROVINCIA DEL SARRABUS-OGLIASTRA

Muravera - Villaputzu - Barisardo - Lanusei - Tortoli
Durata: una giornata - Percorso: circa 110 km

Percorrendo la panoramica Orientale Sarda (SS 125), superato il centro di San Priamo con l'antico omonimo santuario, dopo circa 10 Km si giunge al centro urbano di Muravera. Degna di una visita è la **parrocchiale San Nicola**. Costruita in cinquecentesche forme tardogotiche e fiancheggiata dal campanile a canna quadrata (1609-10), ospita al suo interno arredi marmorei settecenteschi, altari lignei e belle statue.

Poco distante la cinquecentesca **Torre dei cinque cavalli** di gusto arabo, di una tipologia inusuale per la Sardegna.

A circa 3 Km di distanza il vicino centro di **Villaputzu** conserva all'interno della bella parrocchiale settecentesca, dedicata a **Santa Caterina d'Alessandria**. Al suo interno si conserva un coevo ricco arredo in marmi intarsiati di gusto rococò (si contano ben sei altari) e belle sculture lignee, databili tra il Cinquecento ed il Settecento.

Percorrendo sempre la SS 125, a circa 10 Km da Villaputzu si incontra la **chiesa romanica di San Nicola**, una delle due chiese sarde in cotto. Realizzata verso la fine del XII secolo, presenta una sola navata ed è coperta da un tetto ligneo. All'esterno si dispiega una decorazione ad archetti pensili sorretti da peducci decorati con motivi geometrici incisi.

Proseguendo sulla SS 125 verso nord, dopo circa 50 Km si raggiunge il centro urbano di **Barisardo**. Merita una visita la chiesa **parrocchiale di Nostra Signora di Monserrato**, con il bel campanile settecentesco, alto 35 metri, progetto dell'abile architetto piemontese Giuseppe Viana (1778). Presenta una pianta a croce latina ad unica navata e tre cappelle per lato, è voltata a

botte e ha una cupola ottagonale che manifesta la concezione secentesca della sua fabbrica. Essa fu conclusa solo alla fine del Settecento, quando fu corredata di altari marmorei da parte dei marmorari intelvesi Michele Spazzi e Giovanni Battista Franco. Al suo interno una copia dalla *S. Famiglia di Francesco I* di Raffaello (datata 1559) ed una bella statua lignea della *Madonna del Rosario*, del



Fotografia Marco Opes

Chiesa di Nostra Signora
di Monserrato.
Barisardo.



Fotografia Marco Opes

55

Cattedrale
di Santa Maria Maddalena.
Lanusei.

Chiesa
di Sant'Andrea apostolo.
Tortoli.

napoletano Gaetano Franzese.

Imboccata la SP 390 si prosegue per circa 15 Km fino a Lanusei, il cui abitato è sito in posizione panoramica. La città è sede di diocesi e ospita la **cattedrale di Santa Maria Maddalena**, moderna costruzione del 1860 su una precedente fabbrica secentesca. È decorata da un ciclo di tele sulla vita della Maddalena e di Cristo, realizzate nel 1927 del pittore Mario Delitala.

Sulla costa si situa Tortoli, località portuale e importante centro turistico e commerciale, che si raggiunge dopo aver percorso circa 20 Km da Lanusei. Già sede episcopale dal 1824 al 1927, all'interno della sua settecentesca parrocchiale di **Sant'Andrea apostolo** conserva l'altare maggiore opera del marmoraro lombardo Giovanni Battista Franco (1802-03), un coro e numerose statue lignee databili tra Seicento ed Ottocento.



Fotografia Gianluigi Anedda

